

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GOTTA

Liquore del d. Laville

Vin. Piano (Italia, Prov. di Pisa), 2 maggio 1885.

Teatr. Sig. Prov. Laville.

Avendo fatto uso per la terza

volta del suo **Liquore Antigotta**,

ho potuto accertarmi essere

il medesimo di un affluente inconfu-

ditabile ed il miglior rimedio per la

gotta che era caso al di un pronto

medicamento e il vincitore i dolori

che si analizzò nei primi accessi.

La dose da me presa è di due con-

cussioni da caffè la day volte con un

bicchiere d'aceto di 4 ore fra la

prima e la seconda, e una diacitica

che causò ogni male.

Trendendo a base il mio sistema

caldo perenne del mio paese re-

gionando la stessa trattamento ed

ho avuto un felice risultato; e

quando a tal sistema potrà stimp-

pare un attardamento meglio vi-

ditato del nostro studio.

Parisi, Sig. Prov. Laville, il

dotto, mi abbia pregato e mi

devoluto.

ADRIANO DEL

Il medico ordinario del d. Laville

il medico capo del d. Laville

l'ing. 25, rue St. Claude, Parigi.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

NON PIÙ

dolore dei denti, denti

ricambiati, denti ricambiati

re. Allo stesso, coll'uso continuato

medicamento, dentali, pro-

tezione a L. 20. - Parigi, all'ave-

re e S. Giovanni e S. Maria.

Locali: Milano: Reberasse e Bil, Torino:

formata Trid. Bergamo.

Alberghi e Ristoranti.

Roma: Hotel S. Maria e Italia e

S. Marco, Via Cavour, 3, - An-

versa: Hotel S. Maria e Italia e

prova - Fiumicino L. 3, - F. Zan-

ceramiche Artistiche.

Decorazione presso Firenze - Manifattura

di ceramica (fondato nel 1755), Porcellane

e Matelice, Depressi, Firenze, Ro-

ma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idrotermali.

Terme di Elveto (presso Pisa), -

Buena S. Maria e S. Maria, -

La Vigna d'Italia. Raccomandata da com-

pleta medicina. Trattamento completo.

Oreficerie.

Napoli: S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

BAGNI DI MARE

PROPRIETARIO:

J. Spatz

DIETTORI:

F. BOTTACCHI

STAGIONE GIUGNO-SETTEMBRE

GRAND HOTEL

BIGICILETTA AMERICANA VICTOR

Rappresentanti generali della Casa Costruttrice Overman di Chicago, Pa.

Man. U. S. A.: ing. **FERRERO, GATTA, OLIVETTI**.

Per MILANO e COMO: **CONTE CARLO SORMANI**

MILANO, Via F. S. B. 10, Tel. 1000.

Rappresentante per Padova, Venezia, Treviso, Verona, L. NOLLMANN, Padova.

Devoluto.

ADRIANO DEL

Il medico ordinario del d. Laville

il medico capo del d. Laville

l'ing. 25, rue St. Claude, Parigi.

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

NON PIÙ

dolore dei denti, denti

ricambiati, denti ricambiati

re. Allo stesso, coll'uso continuato

medicamento, dentali, pro-

tezione a L. 20. - Parigi, all'ave-

re e S. Giovanni e S. Maria.

Locali: Milano: Reberasse e Bil, Torino:

formata Trid. Bergamo.

Alberghi e Ristoranti.

Roma: Hotel S. Maria e Italia e

S. Marco, Via Cavour, 3, - An-

versa: Hotel S. Maria e Italia e

prova - Fiumicino L. 3, - F. Zan-

ceramiche Artistiche.

Decorazione presso Firenze - Manifattura

di ceramica (fondato nel 1755), Porcellane

e Matelice, Depressi, Firenze, Ro-

ma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idrotermali.

Terme di Elveto (presso Pisa), -

Buena S. Maria e S. Maria, -

La Vigna d'Italia. Raccomandata da com-

pleta medicina. Trattamento completo.

Oreficerie.

Napoli: S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

di S. Maria e S. Maria, S. Maria

1895

MONACO

di Baviera.

ESPOSIZIONE ANNUALE

DI BELLE ARTI

NEL R. PALAZZO DI CRISTALLO

dal 1.º Giugno fino alla fine Ottobre.

L'Associazione degli Artisti di Monaco.

BRAND & C. - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore

carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra so-

stanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà la più sti-

lanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente

il cuore e il cervello, senza grasso animale o qualsiasi altro ele-

mento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma

Brand & C. - 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Venduti a Milano da C. Bonicini, C. Bonicini A. Grandi e C.

A. Lazzarini, A. Manzoni e C. B. Bonicini e C., Dottor L. Scambellotti.

LA MACCHINA DA CUCIRE

“PFAFF”



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).

Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1835.

Operai 700.

TERME D'ABANO

Proterità di Padova

Stazione ferroviaria

Stabilimento Termale e Hotel “OROLOGIO”

Apertura 1.º Giugno

CELEBRI FANGUATE E BAGNI TERMALI

BASSAGGIO. - ELETTROTTA

Direttore medico e consigliere: Prof. Comm. Achille de Giovanni.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

“ADLER” Cycles

— Marca di Primissimo Ordine —

Insuperabile per solidità, correttezza ed eleganza.

PRODOTTO GERMANICO

CARLO GLOCKNER — MILANO.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

Levico (1007 m.), Vervolo (1425 m.), Roncozero (935 m.), Comano (865 m.), Rabbi (1390 m.),

Pejo (1380 m.), ecc., godono già seriamente di una fama mondiale.

Il Trentino è il paese più ricco in Europa per fonti di acque minerali efficacissime e le Stazioni di

</

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. - N. 28. - 14 Luglio 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

PER LE NOZZE SAVOJA-ORLÉANS.



ROMA. — L'ARRIVO ALLA STAZIONE DEI DUCHI D'AOSTA (disegno dal vero di E. X.).



Dono del signore di Roma.

LE FESTE DI ROMA PER LE NOZZE DEL DUCA D'AOSTA.

L'ARRIVO.

Nel loro passaggio dalle varie stazioni che si trovano tra Chiasso e la Capitale, i principi sposi ebbero il saluto delle popolazioni, e dalle autorità l'onoreggiamento di auguri e di fiori. A Roma l'accoglienza fu estremamente solenne e simpatica. Gli sposi arrivarono la mattina di sabato 6 luglio alle ore 9 e mezza. Erano ad attenderli alla stazione il Principe di Napoli, il Conte di Torino, il generale Ponzo Vaglia, i sottosegretari di Stato, il prefetto, il presidente della deputazione provinciale, il sindaco ed altre autorità civili e militari. Appena il treno si fermò discese il Duca d'Aosta che si alzò a discendere la Duchessa. Gli sposi strinsero la mano al Principe di Napoli, al Conte di Torino e quindi entrarono nel salone reale. Intanto una compagnia degli allievi carabinieri con bandiera e musica rendeva gli onori militari. Il pubblico nell'interno della stazione e fuori applaudiva agitando i fazzoletti. La Duchessa ringraziò e si tratteneva affabilmente a parlare con le autorità. Alle ore 9 e 45 i Principi uscirono dalla stazione, accolti da entusiasti applausi della folla ed al suono della marcia reale. Davanti alla stazione era schierata l'ufficialità del presidio, le associazioni e folla immensa che acclamava gli sposi, mentre le truppe, che facevano ala, presentavano le armi. I Duchi d'Aosta ed i Principi presero posto nelle berline di gala, quindi il corteo si mosse verso il Quirinale. Precede un battistrada di Corte; segue la berlina con un aiutante di campo del Duca d'Aosta e un gentiluomo di servizio della Duchessa d'Aosta. Viene poi un drappello di corazzieri e la berlina con gli sposi. Il generale Orero ed il capitano dei corazzieri cavalcavano ai lati. S'avanzano poi le berline col Principe di Napoli e il Conte di Torino e al loro seguito un drappello di corazzieri.

Il corteo sfilò al passo. All'ingresso di via Nazionale e lungo la via, dalle finestre si agitarono i fazzoletti. Dopo il palazzo dell'Esposizione la berlina si staccò dai marciapiedi e circondò la berlina con grandi evviva ed applausi. Da questo momento la dimostrazione assunse un aspetto popolare, entusiastico. Fu un continuo furore fino al Quirinale.

La piazza del Quirinale era gremita di folla plaudente. I Duchi d'Aosta salirono il grande scalone al cui piedi furono ricevuti dal conte Giannotti. I Sovrani ed i loro seguaci vennero ad incontrare i Duchi d'Aosta nel salone di entrata. L'incontro fu affettuosissimo. Il Re e la Re-

gina abbracciarono e baciaron il Duca e la Duchessa che era visibilmente commossa. I Sovrani ed i principi si recarono quindi alla vicina galleria dove seguì la presentazione alla Duchessa d'Aosta del cavaliere dell'Annunziata, dei presidenti del Senato e della Camera e dei ministri. Dopo un quarto d'ora la duchessa uscì al balcone avendo a destra il Duca, e a sinistra la Regina e il Principe di Napoli. Le associazioni colle bandiere schierate sotto il balcone, e la folla fecero una dimostrazione entusiastica prolungata. La Duchessa salutò chiamando leggermente la testa. La Regina pure salutò la popolazione agitando il fazzoletto; la folla rispose col grido di «Viva la Regina».

La Principessa Elena si mostrò assai lieta e commossa della entusiastica accoglienza. E volle subito rendere partecipe della sua gioia la propria madre, Contessa di Parigi, narrandole la lungo telegramma l'accoglienza ricevuta.

LA TRASCRIZIONE DELL'ATTO DI MATRIMONIO.

Il giorno seguente, domenica, alle ore 3 del pomeriggio, ebbe luogo la trascrizione dell'atto matrimoniale negli atti del Senato. Anche questa cerimonia rivestì un carattere molto solenne. La sala è rettangolare. Il trono è addossato ad uno dei lati più corti; dinanzi al trono in mezzo alla sala, era stato collocato un tavolo per la trascrizione. Tra il trono e il tavolo s'erano seggiolati per la persona reale, cioè a destra per la sposa e lo sposo, in mezzo per Re e la Regina, a sinistra per il Principe di Napoli e per il Conte di Torino. Dalla parte opposta del tavolo, a destra, in semicerchio s'erano le sedie per i Collari dell'Annunziata: generali Cosenz, Ricotti e Von Biancheri, ed a sinistra le sedie per Von Farini, ufficiale di Stato civile, e per Crispi, notaio del Regno. Sui due lati principali della sala, correnti ai fianchi del tavolo vi erano alcune file di sedie destinate, a destra per le Deputazioni del Senato e della Camera ed a sinistra per i ministri e per i sottosegretari di Stato, per i Corpi dello Stato, per la magistratura prima e per le autorità militari e civili.

Man mano che gli invitati arrivavano erano dai cerimonieri di Corte introdotti nella sala del trono, al loro posto, dove sedevano. Alle ore 15 io si è aperta la porta a destra del trono ed è entrata la Corte. Tutti si alzarono in piedi. Il Re dava il braccio alla Regina, il Prin-

cipe di Napoli alla sposa, il Duca d'Aosta alla marchesa di Villamarina, il Conte di Torino alla contessa di Santa Fiora. Essi si recano al loro posto. Seguono le altre dame e i cavalieri che accompagnano la Regina, gli ufficiali delle Case militari del Re e dei Principi che si schierano in semicerchio dietro i seggioloni delle persone reali. Col Re e coi principi erano tutti gli ufficiali in alta uniforme. Così pure i ministri, i magistrati ed il prefetto.

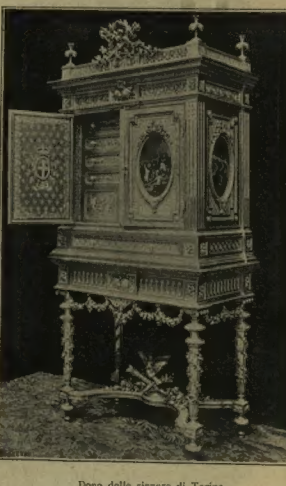
La Regina portava un vestito damascato di fondo azzurrognolo chiaro ed un gran diadema di brillanti in testa, una collana di perle chiare le copriva il collo e il petto. La Duchessa d'Aosta indossava una veste di damasco bianco leggermente bruno e maniche strette. In testa aveva il diadema di brillanti regalato dal Re. Portava una gran collana di smeraldi a più fili. Testoché i Sovrani ed i Principi sedettero, l'on. Farini lesse ad alta voce l'atto di trascrizione dell'atto di matrimonio, in latino. Lo firmarono lo sposo, la sposa, il Re, la Regina, i generali Cosenz e Ricotti testimoni, Von Farini come ufficiale di Stato Civile e l'on. Crispi notaio del Regno. La lettura e la firma dell'atto durarono una quindicina di minuti. Poi il Re e la Regina si intrattenerono con parecchi degli invitati, facendo il giro della sala, incominciando il Re a destra dai collari dell'Annunziata, senatori e deputati; la Regina a sinistra dai ministri, sottosegretari di Stato, magistrati, autorità.

Fra tanto il conte Giannotti cerimoniere di corte presentava successivamente i Collari dell'Annunziata e i presidenti del Senato, della Camera, i ministri e le altre Autorità al Duca d'Aosta, che a sua volta le presentava alla Duchessa. Poi i Sovrani e i principi si ritirarono e agli invitati furono serviti rinfreschi.

I DONI DELLE SIGNORE DI ROMA E DI TORINO.

Le signore di Roma offrono agli sposi come dono nuziale una lampada che in massima parte riproduce quella in bronzo esistente nella cappella Chigi in Santa Maria del Popolo in Roma, opera del Lorenzetto che visse nel secolo XVI e fu amico di Raffaello. La lampada donata agli sposi è in argento del peso di circa 40 chili; la corona è dorata e la parte superiore fu modificata ponendo i figli di Francia, invece delle stelle esistenti nell'originale. I putti sono alti circa 45 centimetri, e sono esaltati; e l'altezza della punta dei gigli sulla corona al piede del putti è di circa 60 centimetri. Tre catene con anelli a maglia doppia sorreggono la lampada. La lampada è lavoro di Costantino Calvi.

Le signore torinesi hanno regalato uno stipite, in stile della fine del secolo scorso; tutto identico a quello degli artisti di Torino, diretti e consigliati nel loro lavoro dal conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Lo stipite, risultato una bella opera d'arte, poggia sopra una mensola, lavoro scuro di minima scultura, il cassero è esternamente costituito da quattro riquadramenti di cui compongono i fianchi e due la facciata. In un elegante ovale sul mezzo di ogni riquadrimento, quattro dipinti di Andrea Marchisio rappresentano le quattro stagioni, raffigurati in quattro putti. Come nella parte esterna anche nell'interno, tutto è dipinto, cesellato, ricamato, con gusto e intelletto d'artista.



Dono delle signore di Torino.

ALBUM

DELLA

Mostra Internazionale d'Arte

— VENEZIA 1895 —

Il grande successo e le lodi che generalmente si fanno a questa Esposizione, come ad una delle più splendide che da gran tempo si siano ammirate in Europa, ci inducono a dedicare una pubblicazione speciale, sul tipo del Figaro Salon, della Royal Academy, del Moderne Kunst, ecc., cioè con riproduzioni in grandi lastre fotografiche dirette e stampate in toni-plati. Oltre ai lavori italiani potremo riprodurre molti dei più insigni lavori d'artisti stranieri; avendoci questi, con rara gentilezza, ceduto il diritto di riproduzione.

È la prima volta che si tenta in Italia una pubblicazione di così gran lusso in formato principe, fatta tutta in carta gessata, di fabbricazione italiana assai felice. Nulla di questo genere s'è ancora fatto tra noi; e ci lusinghiamo che sarà apprezzato da quanti hanno gusto artistico.

La pubblicazione avrà due o tre puntate: esposta ciascuna di 20 pagine di gran formato con artistica copertina in cromolitografia 30 grandi e splendide incisioni.

Tavole contenute nella prima puntata:

Corelli Augusto	Ritorno dalla vendemmia.	Sarterio G. Aristide	Madonna degli Angeli.
Grosso Giacomo	La femina. Supremo coniglio.	Ximenes Ettore	Una Gorgona.
Michetti Francesco Paolo	La figlia di Jorio. Studi sul quadro "la figlia di Jorio".	Jimenes Aranda José	Rinascita.
Morcell Denisio	Evangelio di San Marco.	Kirmer Johann Victor	L'onomatopoeia.
Tito Ettore	Processione. Fortuna.	Kirmer Johann Victor	Gurgione.
Trentacoste Domenico	La diseredata.	Skravitz Cristiano	Felicità materna.
Retta Silvio	Marcosia.	Skredaviz Cristiano	Idillio.
		Ole Pedersen	Segretario di villaggio.
		Dupuy Alois	Ven' di morso.
		Delgar Ernest	Pomeriggio festivo.

Prezzo del fascicolo L. 2.

CORRIERE.

Tempo fa mi sentii dolosamente osservare che, in questi corrieri, parlavo tanto spesso del buon e cattivo da farli rassomigliare ad un bollettino meteorologico. Mi son guardato bene dal ribattere in tal peccato, benché venisse. Ma qualche volta non si può proprio fare a meno di parlare del tempo; se non altro per l'influenza che la temperatura e la pressione barometrica esercitano sugli umani eventi. Edmondo About nella sua *Roma contemporanea*, pretende di aver notato che a Roma i fatti di sangue avvengono particolarmente quando tira sicco. Non metterei una mano e neppure un dito sul fuoco per confermare la osservazione; dal canto mio però suppongo di poter accertare che, quando la temperatura esterna è fra i quindici e i venti gradi, le discussioni parlamentari procedono molto più calme che in luglio. Se invece sulla cupola dell'ingegner Comotto — o ormai definitivamente condannata a sparire rimontando alla luce il bel cortile disegnato da Carlo Fontana — batte la sferza del sole e sotto la cupola la temperatura si eleva fino a 35 o 36 gradi, i soliti interruttori ed interroganti diventano più molli delle cicale, i soliti segretari di Foggia parlano senza perdersi — non v'è di peggio nei parlamentari! — e i presidenti delle assemblee, tanto per rimediare in un modo qualunque, dichiarano che le parole non parlamentari sono state rivolte ad una X incongrua... ed il rimedio è qualche volta peggiore del male. *Pezzo del tacco del baso...* precisamente come nell'incidente Gali-Marescalchi, nel quale il viceministro, tanto per rimettere le cose al suo posto, non ha voluto ritirare le parole dette e tanto meno riconciliarsi con l'ex-consigliere, neppure dopo aver incoricato con lui la sciabola...

Questo è un esempio dell'influenza indiretta della temperatura sulle faccende di questo mondo. Vi sono pur troppo gli esempi dell'influenza diretta. Anche a questo riguardo

... il mondo interviene.

E interviene inincassato.

come già diceva ai tempi suoi Torquato Tasso, Non sono un brontolone né un landolter temporis acti, ma in parola d'onore neppure i vecchi

molto più di me si ricordano che la grandine venisse già contemporaneamente in moltissimi luoghi d'Italia, l'uno molto lontano dall'altro, a chicchi grossi come uova di tacchino, e non si è mai usato che i fulmini cadessero a mezzo dozzine per volta sopra una città come è accaduto a Torino, né che ammassassero tanto asposo la gente come fanno da un po' di tempo.

Ma si ricordano, per rimanere in argomento, altre e ben più disastrose escursioni del Vesuvio, di quella attuale. Ben altre volte grandi estensioni coperte di vigneti, che traggono dalle ceneri del vulcano il fuoco del lacrima Christi, sono state invase dalle lave incandescenti, e come presto fu obblata la sventura, per piantare nuovi vigneti sotto la perpetua minaccia del pomacchio di fumo, che si eleva sul più azzurro dei cieli... Anche adesso accadrà lo stesso.

Del resto c'è da domandarsi se un'eruzione del Vesuvio sia un disastro o non piuttosto uno spettacolo? Leggo una volta, enorme si reca tutti i giorni alle falde del monte; e vi si balli, canti e suoni come alla festa di Piedigrotta...

Peccato che di cotesti spettacoli non si possano ancora stabilire il giorno e l'ora. Che buon affare sarebbe in tal caso un'eruzione, alla quale la gente accorrerebbe da ogni parte del mondo in maggior numero e con maggior entusiasmo che non vada a una così detta "festa del lavoro", o a una buona Esposizione d'arte, come l'attuale di Venezia.

Se un flagello può diventare un tesoro, un tesoro può diventare un flagello; e ve ne persuaderò rimanendo... alle falde del Vesuvio. Quivi in un piccolo villaggio, a Bosco Reale, il signor Vincenzo de Prisco, segretario all'intendenza di Foggia, possedeva un piccolo fondo. Suppongo che il signor de Prisco, impiegato governativo e possidente, conducesse una vita tranquilla e felice, una esistenza invidiabile. Sentite ora cosa gli sia capitato. Scavando nel suo piccolo fondo scopre un tesoro di oggetti artistici. Si crede in diritto di appropriarselo e lo vende al barone Edmondo Rothschild, il quale lo regala al Museo Nazionale di Parigi. Ed ecco il signor segretario implicato in una rete di questioni noiose. Prima di tutte una questione archeologica internazionale. Il valore artistico e storico del vasellame d'argento che forma la parte principale del tesoro pare

inestimabile: non s'arriva a capire se il Rothschild abbia veramente pagato il tesoro mezzo milione, come alcuni dicono, o soli 125.000 lire come è assertedo da altri; oppure se 125.000 siano state date prima o poi il resto. Ma c'è di peggio. Il de Prisco è stato denunziato all'autorità giudiziaria per dissimulazione della scoperta ed esportazione abusiva degli oggetti, punibile dalla legge comunale, ancora vigente a Napoli. — gran bella cosa l'unità d'Italia! — quando non sia più possibile la confisca.

Dal canto proprio il sindaco di Bosco Reale reclama il suo tesoro alla Francia, perché lo scavo fu fatto nel terreno de Prisco ma a ridosso della strada comunale. Alla Francia, non potendo riavere gli oggetti, il signor sindaco si contenterà modestamente del mezzo milione; ma il de Prisco non pare disposto a cederlo.

Il comune di Bosco Reale schiuderebbe anche un incidente diplomatico se gli riuscisse: ma alla Consola non sono della stessa opinione e hanno ben altro pel capo... per esempio quei russi che si sono messi a fare l'amore con gli abissini. Non ci mancherebbe che un'altra triplice: Russia, Francia e Menelik! Manco male che "il cuore inglese batte così forte per gli italiani", come ha detto il ministro Goshen al duca di Genova, in quella Portsmouth che festeggia con tanto entusiasmo la nostra sventura.

Ma torno al tesoro di Bosco Reale. Se è stata scavata un'intera villa piena d'oggetti preziosi, di arredi domestici, di monete d'oro, che faceva la guardia degli scavi governativi messa lì apposta per vigiliare? L'ha saputo il Museo Nazionale di Napoli per impedirlo? Se n'è data per intesa la direzione degli scavi di Pompei del cui restauratore ordinario si è servito per tanto tempo il signor de Prisco? *Oculus habent oculos videt*, il governo, manco male, ha ordinato un'inchiesta dalla quale risulterà che, come sempre, è servito posatamente; il tesoro di Bosco Reale rimarrà al Museo Nazionale di Parigi; il sindaco non avrà né il tesoro né il mezzo milione. Tutto questo è fuori di dubbio; ma può sempre incerto dove il mezzo milione andrà a finire.

Gli scomparsi della settimana.

A Milano è morto, compianto da tutti, don Alberto Falco dei principi Fio di Savoia, marchese di Almonacid. Né l'orgoglio spagnolo, né il predetto nobilitare preso da una vecchia cittadina di Spagna fondata dagli Arabi — Almonacid de Zorita — lo trattennero dal combattere valorosamente per l'Italia nel 1849. Era ufficiale del reggimento cavalleria. Aveva per aiutante di campo del generale Alessandro La Marmora, quando questi, alla testa delle divisioni del duca di Savoia e di Durando, si trovò di notte costretto a combattere in mezzo ad una confusione indescrivibile, prodotta dalle tenebre e dallo smorgiglio d'una parte dei nostri sotto Montana. Pochi giorni dopo, a Genova, seguendo il generale, ricevette un colpo di fucile nella faccia che lo privò d'un occhio. Sarebbe rimasto morto se una ordinanza non l'avesse raccolto e salvato. Era decorato della medaglia al valor militare; non è punto esatto che, per la di lui modestia, tale circostanza fosse ignorata. Don Alberto Falco si sarà guardato bene dal menare vanto, ma nell'esercizio il suo nome era conosciuto come quello d'un prode; e non ostante la mia ignoranza ho sempre saputo di questo premio a lui conferito.

D'un patriota del vecchio stampo, del vattelanesco Guicciardi, so che altri parlò in queste colonne; né si potrebbe discorrere così alla sfuggita.

Luigi Alberti, morto a Firenze a 73 anni, è stato noto ad almeno tre generazioni di fiorentini quanto la cupola del Brunellesco. I frequentatori dell'Arca Nazionale l'hanno veduto ogni sera almeno per una ventina d'anni, sempre magro, con gli occhi fuori dell'orbita, pettinotto

DEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG

Questo **Deptone di Carne** per le sue preziose qualità digestive e nutrizionali per eccellenza, fu scelto come alimento per le truppe da tutti i Signori medici del mondo intero.



Per le nozze Savoia-Orléans. — INCONTRO DELLA PRINCIPESSA ELENA COLLA REGINA D'ITALIA (disegno dal vero di E. X.).



Per le nozze Savoia-Orléans. — NELLA SALA DELLE CENTO GUARDIE (disegno di Dante Pasolunghi).



Il conte Augusto Salimbeni.

accuratamente come si usava ai tempi delle giornate di luglio, col pezzo all'imperiale o la cravatta rigata: due o tre volte intorno al collo, anche quando si moriva dal caldo. Fu autore drammatico non molto fortunato, forse perché gli mancavano alcune delle qualità che maggiormente seducono il pubblico: in varie dispute letterarie mostrò che sarebbe stato, volendo, anche un fortissimo polemista politico. Ma di politica non ne voleva sentir parlare da quando la schiettezza delle convinzioni religiose lo aveva fatto battizzare per clericali.

Gigi Alberti discendeva dalla famiglia che dette Leon Battista ed altri valentissimi: portava almeno eguale stemma, d'azzurro, carico di quattro catene d'argento partenti dagli angoli e riunite in mezzo del campo da un anello dello stesso metallo. La sua conversazione era vivace e spassosa, ma sempre piacevole. In quel salottino del teatro Nicolini, dove innanzi ai busti dei sommi autori e dei migliori attori, sono state dette tante strazie e tanto cose e fatte tante risate, Gigi Alberti è stato *gentil host* — non il solo, ma uno dei più considerati — per quarant'anni. *Fratello o la gente nuova. La madre, Sposa di Pietro data, Virid' amore, La donna per bene* figurano raramente sui cartelloni, ma non potranno essere trascurate da chi si occupa seriamente della storia del teatro italiano nel secolo XIX. Né potrebbe esser trascurato, anzi dovrebbe essere studiato come singolarmente tipico il personaggio di Luigi Alberti da chi volesse ricostruire l'ambiente fiorentino di quest'ultimo mezzo secolo. Disgraziatamente molti di quelli che potrebbero ricordare i moti e le morali di Gigi Alberti sono scomparsi prima di lui.

Il conte Augusto Salimbeni si è avvelenato, prendendo un potentissimo veleno invece d'un rimedio contro la tigna. Altri dieci invece che è stato un suicidio meditato. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha parlato molto volte dell'esploratore Africano. Era nato a Modena: fu allievo della scuola militare in quella città dal 1863 al 1867, poi sottotenente dei bersaglieri. Tutti ricordano la parte avuta da lui negli affari d'Africa, prima e dopo Dogali, le missioni affidategli dal governo e disimpegnate con lode; non tutti ricordano che, quando egli non era ancora molto noto come esploratore, passò lungo tempo presso il re del Goggiam per il quale costruì un ponte, senza strumenti senza alcun ausilio scientifico, e senza l'aiuto materiale di nessun operaio europeo.

Terminiamo con cose allegre...
«La commedia è finita», può dire Francesco Crispi frangendo le mani e facendosi tanto col piccolo ventaglio che ha da finire in un muso nazionale. Egli ha avuto ieri, mercoledì, un altro voto di fiducia: nemmeno che 145 voti di maggioranza. Sua Maestà non lo ha fatto conte, come si diceva: ma il Parlamento lo ha nominato primo ministro a vita. Non c'è lettere aperte né querele che servano.

«La commedia è finita», direbbe il maestro Leoncavallo, a proposito del processo intentato per plagio da Cataldo Mendès. Lo scrittore fran-

cese dopo aver fatto la voce grossa alla prima, ha ritirato la sua querela, alla seconda udienza, quando seppe che Leoncavallo per provare d'aver tolto da un fatto vero il suo libretto dei *Pugliacci*, si preparava a mandare in udienza il suo Conto, vivo e sano che mangia bene e se non veste più la giubba indossa la livrea di una nobile famiglia dell'Italia meridionale.

Anche la realtà riproduce talvolta le situazioni dei melodrammi. Una scena della *Gioconda* s'è avuta in questi giorni a Calais: protagonista l'anarchico avvocato Pietro Gori. Come Enzo Grimaldo principe di Santa Fiora, egli si è fatto marinai, su un brigantino non dalmato ma olendese. Trovandosi davanti a Calais scese a terra, su un Barabois, sotto le vesti di poliziotto francese, lo riconosce, e il piagnitore di Enzo Grimaldo dovette tornare a bordo.

L'avvocato Gori innanzi al mare!... Io mi figurò già l'arringa, che dall'alto del ponte, il famoso maestro d'anarchia terrà all'Oceano il più alto e il più tenuto degli anacroni: «O confratello, scateni le tue tempeste, solleva i tuoi flutti perché ricaccino i fiumi verso le sorgenti e starranno a inondare, a distruggere!... Solleva i tuoi flutti, e gli alti cavalloni gettino con impeto le loro gigantielche a frangere i miei ghiacci, onde periscano e ricchi e poveri buoni o malvagi, e i grandi e gli umili, senza scelta, senza distinzione: e l'ideale anarchico si compia. Scateni, tempeste, mugghi, distruggi!... però prima aspetta che si trovi una terra dove io possa apparire.»

Ola e Gigi.

CRONACA GIUDIZIARIA

IL SUICIDIO D'UN TRADUTTORE DI LEOPARDI.

Volendo parlare di delitti italiani, l'argomento più importante sarebbe, pur troppo, quello che è stato posto dinanzi alla Camera sotto la forma biforcuta e terribile d'un dilemma: — c'è nel Parlamento un concussore o un calunniatore?

Ma noi che crediamo in politica e che abbiamo nausea di tutte queste battaglie di fango che sporciano la mano di chi lo gesta come il volto di chi lo riceve, noi preferiamo parlare di delitti meno moderni ma più simpatici, dove c'è — se volete — troppo romanticismo, ma minor libidine di potere e nessuna satirica difamatoria, — dove la causa determinante è un sentimento anziché un calcolo, dove vibra la passione anziché la gesuitica arte d'una tarda vendetta, dove il colpevole non fugge ma si punisce stoicamente e generosamente da sé. Altdo, — e voi l'avrete senza dubbio compreso — al doppio suicidio di Eugenio Carré e della sua innocente signora.

Il dramma parigino — breve ed intenso come tutti i drammi veri — ha commosso il pubblico, il quale non crede che fuor dal teatro accadano certe catastrofi, ed esultando degli eroi o — almeno — delle persone che sacrificano volentieri e senza un rimpianto la vita.

E fa bene, in questa oscura fine di secolo che si è così scetticismo e in cui pare non brilla chissà più luce d'alcun ideale, — fa bene il ricordare certi fenomeni dolorosi perché essi provano se non altro che vi sono ancora degli individui che sanno amare e che sanno morire.

L'avvocato Carré aveva tradotto in francese — e bene — le poesie di Giacomo Leopardi. Prima della sua fine, gli amici suoi si saranno chiesti più volte come mai egli si fosse innamorato di quel poeta. Quelle somiglianze c'era tra lui, avvocato di cause commerciali, e il pessimista di Recanati, — tra lui, parigino ed ebreo, e il poeta che dallo spettacolo della vita non aveva tirato se non i tristi insegnamenti della filosofia della disperazione?

La sua tragica morte avrà dato forse ai ricercatori di lontane analogie una risposta a questo domanda, poiché se il nostro infelice poeta ha formulato la teoria del nulla nelle poche pagine della sua *Storia del genere umano*, l'avvocato francese, quella teoria, l'ha col suo suicidio messo in azione.

Altdo, magro — così lo descrive un giornalista

— col naso sempre in aria, con le fedine attillate incornicianti un volto mobile, con occhi piccoli e scintillanti, arguto e allegro, l'avvocato Carré era famoso nella curia parigina per le allusioni equivocate, i doppi sensi di cui infiorava i suoi discorsi, appena l'argomento fosse di genere asilaco o semplicemente accademico. Lavoratore infaticabile, egli non aveva nulla del sognatore sentimentale: aveva preso la vita sul serio, troppo sul serio, per andare a cercare il pelo del dubbio nell'uovo degli avvenimenti piccoli o grandi.

Si era speso ad una sua cliente, bella, giovane e ricca, dopo averle ottenuto il divorzio legale dal marito, — che è un banchiere viennese, — e pareva occupato (è sempre un giornalista ben informato che parla) a non mettere sua moglie nel caso di pensare ad un nuovo divorzio. Non usava mai di casa la sera, e quando era chiamato dalla sua professione in qualche tribunale di provincia, partiva insieme con lei, come per un viaggio di piacere, come per una seconda... o ventesima edizione del viaggio di nozze.

E ad un tratto, in questa vita semplice, ordinata, onestamente borghese, ecco soppiantata come folgore il dramma. Quell'uomo che tradiva la desolante filosofia leopardiana per la barzelletta processuale, tradiva anche sua moglie per la moglie di un altro. E quest'altro se n'era accorto ed aveva sfidato il rivale. Il duello era stabilito, le condizioni erano regolate, tutto era pronto. Solo la vittima, la tradita, la dolco e buona signora Carré, ignorava — come quasi sempre accade — ogni cosa, viveva nel suo bagno di creduta felicità, e riceveva nella sua casa elegante le amiche, proprio come succede nel primo atto delle commedie di Vittorino Sardou.

Fra le visitatrici, un giorno, entrò anche la rivale che, senza preambolo, le disse: — Io non l'amante di vostro marito: mio marito ha scoperto tutto, e fra poco si battono. Bisogna impedire questo duello!

Se un autore drammatico avesse portato questa scena — inverosimile nella sua brutale sincerità — sul teatro, il pubblico forse avrebbe detto ch'essa non è naturale, e i critici dei giornali quotidiani, per la filosofia dell'uomo che l'aveva a dimostrare l'impossibilità psicologica, dell'esistenza di quella situazione.

Questi critici poi avrebbero gridato ancor più alto, se — sul teatro — il dramma avesse avuto le catastrofe che ebbe — pur troppo — nella realtà.

La signora Carré — appena udita la confessione della sua rivale — corse nello studio di suo marito, e poco dopo rimbombano due colpi di rivoltella, e in quello studio si trovarono due cadaveri.

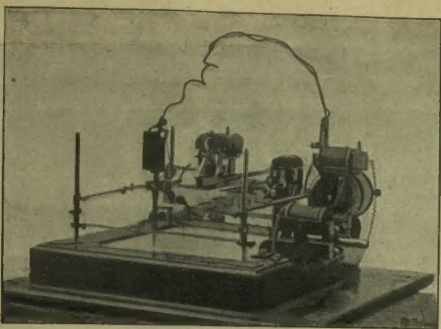
Disgraziatamente per la storia indecifrabile del cuore umano, se si sa che i coniugi Carré si sono uccisi, non si sa bene come si dissero prima d'uccidersi.

Il segretario dell'avvocato, che era in una stanza attigua, ha poco udito, o, ad ogni modo, ha poco capito. Forse, la signora Carré è stata inesorabile nella condanna dell'uomo che l'aveva tradita, forse anche l'inesorabile contro se stesso sarà stato lui! Certo è che il segretario, secondo alcuni, sentì dire dalla moglie: non ti resta più che morire, — secondo altri: Moriamo insieme! e poco dopo sul corpo del traduttore di Leopardi mortalmente ferito, sua moglie, sempre innamorata dell'infelice e forse pentita della sua severità, colto stesso revolver si uccideva.

Ho chiesto ad alcuni amici che impressione avesse lasciato in loro questo dramma. Uno mi ha risposto: — Io penso all'amante dell'avvocato, la quale, poveretta, senza troppa colpa, ha due morti sulla coscienza — Un altro mi ha detto: — Che ingiusticia! Colui che fu la causa della disgrazia è viva, sana ed allegro!

Le risposte son troppo contraddittorie perché non abbiano ognuna un fondo di vero.

SIGMA.



Pantografo Cerebotani.

TRASMISSIONE TELEGRAFICA DEI DISEGNI E DELLE FOTOGRAFIE.

(Telegrafo. Pantografo. Elettropantografo).

Giungono dall'America, — il paese che in fatto di meraviglie elettriche ci ha abituati alle più grandi sorprese, — la conferma e i documenti di una nuova applicazione della corrente elettrica alla trasmissione delle fotografie a distanza. Ciò che serve per le riproduzioni fotografiche vale anche per i disegni e quindi, come complemento di quanto si scrivevano tre anni or sono, sulla trasmissione telegrafica dei disegni, non riuscirà dicarlo ai nostri lettori un breve accenno ai vari e ingegnosi sistemi recentemente proposti, e anche sperimentati, coi quali s'è voluto risolvere l'interessante problema. Tali sistemi sono quelli del Gray, del Cerebotani e infine dell'Amstutz; due americani ed un italiano.

A tutti è noto che nel pantografo Caselli la corrente agisce su una carta preparata, ogni volta che lo stile dell'apparecchio casellatore passa sopra un disegno tracciato con inchiostro incolante. L'entusiasmo che suscitò l'inventore non fu duraturo, perché in pratica si trovò che era necessario molto tempo affinché lo stile percorresse nella stazione trasmittente, tutti i punti del disegno originale; e non solo la durata della trasmissione diveniva così lunghissima, ma i risultati non erano sempre sicuri perché lo spostamento del due stili doveva essere identico nelle due stazioni, o tale isocronismo perfetto difficilmente conseguivasi.

Il telegrafo di Elisha Gray, che sembra aver dato buoni risultati, si fonda su di un sistema analogo al pantografo. Se si immagina che su di una superficie piana esistano due punti fissi, si comprende agevolmente che ogni punto della superficie suddetta sarà determinato di posizione, quando se ne conoscano le distanze dai due punti fissi sopra menzionati. Ove intorno a questi si avvolgano le due estremità di una cordicella, che ha nel suo mezzo una punta scrivente, al muoversi della punta varieranno anche le lunghezze della corda, o coordinate, rispetto ai punti fissi; e quando sia possibile di collegare il primo sistema ad un altro sistema analogo, in cui per mezzo di un'altra cordicella o di due regoli, una seconda punta scrivente ripeta i movimenti della prima, ne risulterà che i tracciati eseguiti nel primo sistema si ripeteranno nel secondo.

Dopo alcuni tentativi fatti in questa via da Lacovic e da Cowper, l'elettricista americano Elisha Gray riuscì a risolvere il delicato problema con un ingegnoso apparecchio che denominò telegrafo. L'inventore aveva cercato dapprima di riprodurre le variazioni di distanza della punta scrivente dai due punti fissi, per mezzo di reostati, i quali facevano variare l'intensità della corrente trasmessa a seconda di siffatte distanze; ma il tentativo non riuscì per cause di varia natura, e tra le altre per l'influenza disturbatrice che sulla regolarità della trasmissione esercitavano le correnti del suolo. Il telegrafo, quale oggi funziona, componesi di una punta scrivente

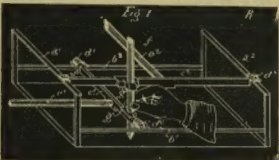
fissa nel mezzo di una cordicella i cui due rami, ad angolo fra loro, si avvolgono su due tamburi posti ai lati del foglio sul quale si traccia il disegno. Ognun tamburo ha un'appendice metallica che ruota col tamburo e scorre sui denti di un cerchio d'ottone. Inoltre, siccome ogni ramo della cordicella può variar di lunghezza per conto seguendo gli spostamenti della punta scrivente, la rotazione del tamburo in un senso o nell'altro, a seconda che il filo si allunga o si accorcia, provoca con un conveniente contatto un rovesciamento della corrente che passa nei due tamburi. L'allungamento del filo è poi proporzionale al numero dei denti cui l'appendice del tamburo ha stabilito successivi contatti.

Nell'apparecchio ricevente, simile a quello trasmettente, le correnti che arrivano sono di nuovo trasformate in movimento nei due reati, come quelle che partono nella prima stazione. Tale effetto si raggiunge per mezzo di due ruote dentate che possono girare sotto l'azione di un peso e di due tamburi, i quali, per l'influenza d'un relais polarizzato che riceve le correnti dai tamburi del primo apparecchio, fanno eseguire a due aste smodate, aventi al punto d'unione un piccolo sifone capillare pieno d'inchiostro, dei movimenti la cui risultante è una linea analoga a quella tracciata dalla punta alla stazione di origine. Notasi che nell'apparato trasmettente, la carta su cui si scrive è posta sopra una lastra metallica; così il circuito fra due stazioni si chiude solo quando la punta scrivente, rialzata d'ordinario da una molla, preme sulla carta. In tal modo un operatore è libero di far agire quanto vuole la punta scrivente nella stazione d'arrivo. Lo spazio sul quale si può far scorrere la punta, misura 12 centimetri su 6; esaurita siffatta superficie, un meccanismo fa spostare la carta in modo identico nelle due stazioni. Nelle trasmissioni ottenute col telegrafo si osserva, è vero, una grande somiglianza col disegno originale, ma il loro tracciato appare più grosso e tremolante; ciò è conseguenza della trasmissione che si effettua a scatti. La velocità di trasmissione è identica a quella con cui il disegno originale viene tracciato; e si vuole che siano potute scrivere anche 30 parole al minuto, a distanze alle quali funzionano gli ordinari apparecchi Morse.

Il telegrafo Gray è già entrato nella pratica; altrettanto non può dirsi, ed è spiacevole, di un altro apparecchio, analogo al precedente, inventato dall'abate Cerebotani, che per la sua semplicità e per la sua solidità potrebbe riuscire superiore al telegrafo. Abbiamo avuto occasione di vedere recentemente un modello, nel quale l'inventore, una egregia persona che nel lungo tempo dimora in Germania, conserva purissimo il nativo accento lombardo, ci fu largo di spiegazioni. Nel pantografo Cerebotani (il

quale nulla ha di comune col l'omonimo apparecchio del Caselli) la punta scrivente unita con aste a due bracci mobili e fra loro sempre perpendicolari, può percorrere tutti i punti di un rettangolo; ma nei suoi movimenti essa fa scorrere due aste, munite di denti al disopra e al disotto, entro appositi aperture di due lati contigui del quadro che circonda il pantografo. L'apparecchio ricevente è identico a quello trasmettente. Le aste sono combinate in modo che, per dirlo in poche parole, le aste dentate del primo apparato, a seconda che scorrono innanzi o indietro, agiscono ora sui denti superiori ed ora con quelli inferiori, e lanciano nel circuito, ad ogni passaggio di dente, una corrente positiva o negativa; nel secondo apparato questa corrente fa scorrere, sotto l'impulso di una molla, le altre due aste dentate per uno stesso numero di denti e in una stessa direzione, talché i movimenti si combinano in modo da riprodurre gli stessi spostamenti della punta scrivente nella prima stazione.

Coi modelli presentati dall'abate Cerebotani la riproduzione dei disegni era un po' grossolana, e ciò, come pel telegrafo, perché, in verità, la trasmissione del movimento si compie a piccoli tratti subordinati all'ampiezza dei denti delle aste. Ma è certo che un apparecchio più delicato, come l'inventore vuol far costruire, in cui i denti fossero piccoli e numerosi e varie cause d'attrito si eliminassero, dovrebbe dar eccellenti risultati. Intanto il pantografo Cerebotani, rispetto al telegrafo, presenta il vantaggio di una costruzione assai meno delicata, non avendo sistemi d'orologeria, ecc., di un'ampia superficie per disegnare o scrivere; inoltre, mentre il telegrafo ha bisogno di quattro o cinque fili e di una grande regolarità e costanza delle varie correnti, nel pantografo due soli fili sono sufficienti, ed il variare



Schema del pantografo Cerebotani.

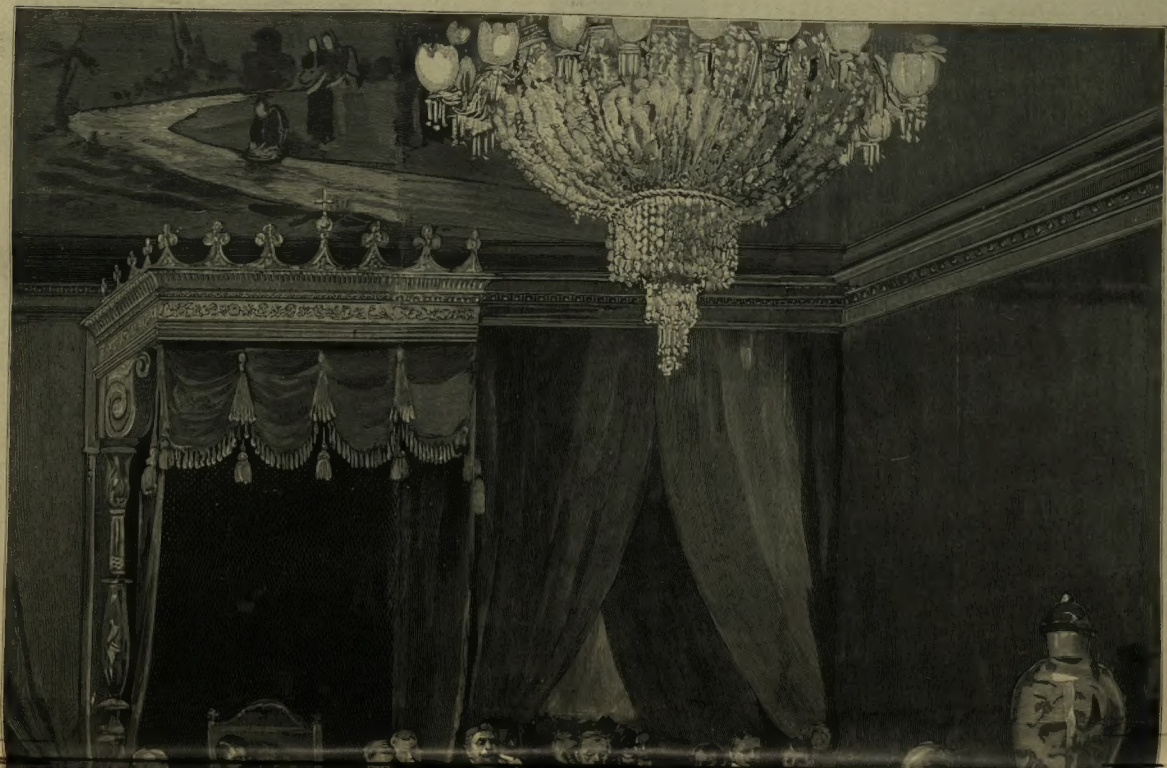
d'intensità dell'unica corrente non produce alcun danno. Speriamo dunque che un apparato così ingegnosamente concepito e che può riuscir tanto utile, riceva presto una pratica attuazione e compensi l'inventore dei suoi lunghi e costanti studi.

Ed eccoci all'elettropantografo dell'Amstutz, di cui, come dicemmo, le prime notizie particolarmente giungono ora dall'America, e che è destinato alla trasmissione telegrafica delle fotografie. L'inventore, un meccanico ed elettricista di Cleveland nell'Ohio, ha approfittato, come si vedrà in seguito, di una serie di perfezionamenti da poter introdotti nelle riproduzioni grafiche e nelle trasmissioni elettriche. L'elettropantografo fonda sulla nota proprietà posseduta dalla gelatina neparata con bicromato di potassio, di divenire insolubile in quei punti nei quali fu colpita dalla luce. Quando uno strato di siffatta gelatina è esposto alla luce, un rimpicciolimento, un accorciamento, si produce in quella zona, e un negativo fotografico, le radiazioni luminose agiscono più o meno intensamente; talché, lavando la gelatina, si ottiene, alla fine, una riproduzione della immagine in cui si vedeva, i chiarimenti in rilievo, le parti scure in incavo, e le stesse tinte hanno rilievi diversi. Su questa preparazione si basa la cosiddetta « collotipia ».

Della fotografia che si vuol trasmettere a distanza, si prende anzitutto la negativa, e con essa si prepara la gelatina nel modo sopra detto; poi la gelatina si avvolge su di un cilindro, che si introduce nell'apparecchio trasmettente, rappresentato nella fig. 1. In tale apparecchio trovasi una punta smodata, la quale, appoggiata sulla gelatina (fig. 3), mentre l'estremità termina con una specie di piano inclinato che, sollevandosi, smuove e fa



PER LE NOZZE SAVOJA-ORLÉANS.





ROMA. — LA TRASCRIZIONE DELL'ATTO DI MATRIMONIO NELLA SALA DEL TRONO AL QUIRINALE.

(Disegno dal vero di E. X.).



ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Carlo Lorenzini intitolò *Dal camoscio di Vepo* una sua figura, vigorosamente modellata, di romano. E rappresenta infatti uno dei forti guerrieri comandati da Camillo che assediavano Vepo; e per una sua statura, scavata come mina, penetrando di nascosto nella città assediata, sbucando all'improvviso dove il re nemico stava offrendo sacrifici a Guneone. Così gli stupidi vepesi furono tutti uccisi.

Urbanò Nono presenta nel *Turbine* un fascicolo esile, slanciato, ritto, in equilibrio su una sfera! Il mostro. Egli, tradimento il respiro, come chi è travolto nel turbine di un movimento vertiginoso; movimento indicato anche da un nastro che gira attorno alla testa persona.

Dopo un esemplare di scultura storica e uno di scultura simbolica, un terzo di scultura umana: un gruppo a mezzo busto di Pietro Canale, *Infante maturo*.

Una suora, una sposa del Signore, che non dovrà mai godere le giude ineffabili della maternità, sente, un'istinto, una profonda commovente alla vista di una bella e sorridente fanciulletta. E si desterà in lei subitaneamente l'istinto di madre; ella stringe la bimba al petto, la bacia con effusione, la bimbina sorride al bacio, alle carezze, alle adoltrici parole; sul volto della monaca è invece un velo di mestizia: il rimpianto di una felicità terrena, a cui ella stessa si volle strappare.

Il nascente Lolloso continua, a illustrare da parte contraria i tramonti, le sature, i neri e gli ipnolitici della sua Conca d'Oro, dal Monte Pellegrino a Campo Zaffarano. Il suo quadro *I dintorni di Palermo*, rappresenta una spiaggia quasi deserta in una limpida sera d'estate: il mare è appena lievemente increspato dalla brezza, la luna sorge dal fondo e si riflette disegnando un nastro luminoso e tremolante nel cielo azzurro.

NECROLOGIO.

— Nella età di 84 anni, a Milano, il medico-poeta Paolo Maspero, celebre per la traduzione dell'*Odissea*; che fu da lui fatta e rifatta in modo che supera la traduzione del Pindemonte. Fu amico del Maffei. E tradusse ancora in versi sciolti l'Ere e Leandro di Musco, il *Lairis* di Biondo, e alcune tragedie di Racine.

— L'8. m. di Torino il conte Giulio Cesare Sereno-Sanmario, primo presidente della Corte di Cassazione. Oltre che un eminente magistrato, fu un distinto letterato. Egli tradusse in versi tutte le poesie di Enrico Heine, in due grossi volumi pubblicati nel 1885 a Torino dal Casanova. La traduzione era preceduta da una biografia e uno studio sul poeta.

— Dell'affricanista Augusto Salambini, così miseramente perito il 5 in una via presso Stradella, a piazza del Cardiere. Tutti ricordano come nel 1887, pochi giorni prima di Dogli, fu catturato, insieme al colonnello Piano, ora residente a Bologna, ed al tenente Savoiroux dal re Abula. Questi lo adoperò poi parecchie volte come ambasciatore, inviolabile a Massau e ritenevano come i suoi due compagni. Dopo molte trattative, tanto egli che i suoi due compagni, furono poi liberati. Un suo cognato afferma che il conte Salambini, come sua figlia moglie, mostrava sempre stanchezza della vita, e si diceva pronto a darsi la morte col potentissimo veleno che aveva portato seco dall'Africa, se non avesse potuto trovare occupazione in Roma.

— A Londra, m. in età di 79 anni, William C. Williamson, celebre biologo e geologo, membro d'un gran numero di Società scientifiche, e per molto tempo professore di storia naturale al College Owens di Manchester. I suoi lavori più noti, alcuni dei quali sono stati tradotti in italiano, si riferiscono allo studio delle piante cariofite, della flora e della fauna fossili, ecc. Essendosi occupato anche di medicina, e avendo studiato a Parigi le malattie dell'orecchio, fondò un istituto d'otologia a Manchester.

— A Rio Janeiro, il 29 giugno, m. l'ex Presidente del Brasile Floriano. Era emmalato da molto tempo e se non fosse stato per la salute capoginevole non avrebbe ceduto facilmente il posto al presidente Moraes. Il Peixoto non fu un genio, ma seppé tener testa ad un'insurrezione formidabile e vincerla. Questo è il suo titolo alla benevolenza del Brasile repubblicano. Del suo regime dittatoriale è meglio tacere; le circostanze lo scuotono. — Un altro personaggio celebre in quella guerra civile ma della parte contraria s'è ucciso: costui è quell'ammiraglio Saladanha da Gama che continuava a dirigere un resto di rivoluzione nella provincia di Rio Grande. Il suo suicidio in seguito ad una nuova sconfitta, ha condotto all'armistizio che s'è concluso il 3 luglio fino al 9, e che condurrà alla pace.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Le voci, sonetti FRANCESCO PASTONCHI.
I capelli bianchi, studio
dal vero ROSALIA JACOBSEN.
Guanica, racconto CLARICE TARTUFLARI.
Tutto rotondo, scene TITO ALLIETI.
Cuor di soldato, racconto FANNY MARZI MURELLI.



Il padre Bonomi.

VISITA AL PADRE BONOMI.

La insurrezione del Sudan, la presa di Kartum, El Obaid, il Mahdi, il Kalifa... tutte queste formidabili cose e persone mi giunvano per la testa, mentre ero in via San Caterina (a Verona) la casa del padre Bonomi.

Pure, nella quietissima ora meridiana, la via, sorretta fra una linea bassa d'umili abitazioni e la mole grigia dell'ospedale maggiore, aveva un aspetto così nascente, e il cielo di malini intanto a tracciare col carbonio un magnifico giro di pegg su marciapiede motiva nel paesaggio una così dolce incrozza veneziana, che io tirai il campanello sopra pensiero, quasi dubbioso di poter trovare proprio lì il celebre missionario.

La porta, spalancata, mi lasciò entrare in un corridoio scuro e fresco, cui rideva in fondo dal vano di un uscio la visione sottomessa di un cortiletto e la chioma verde di un fico. Le pareti scialbe e un stardello inclinato sul rovescio della porta di cartello. Si prego di scendere piano, continuavano l'impressione claustrofobica, ma, appena fatto le scale, la robusta voce dell'antico prigioniero del Mahdi, animò d'una energica vibrazione la tranquillità famigliare del luogo. Era a tavola con la vecchia madre ancor vegnosa e la sorella, alle quali sembra tuttavia un sogno d'averlo tra loro; un parroco suo amico, e un giovanotto erano gli altri commensali. E, mentre mangiava col gagliardo appetito d'uno stomaco non guastato neppure dalle avventure e dalla dura afrikanica, cominciavo a discorrere, in quel buon dialetto scaligero cui vent'anni di Sudan non hanno scemato sulle sue labbra la rotolantia vocale e il dispregio delle doppie.

A mio malgrado, invece di starlo a sentire, io da principio mi distrai a guardarlo.

O'è nel suo viso bruciato dai grandi soli, è segnato da un fiero giro di rughe, e nei vividi occhi neri tanto lume d'audacia, di bontà, di fede che si pensa d'istinto: quest'uomo non deve aver urtato mai, nemmeno quando si trattava di tagliarsi la testa, e via voglia di passare il braccio sotto il suo e di proporgli: Padre, andiamo insieme... a Kartum? La semplicità della sua conversazione a frasi un po' lente, brevi, colorite, di persona che non s'è predispinta nella maniera una descrizione, e dico nano e nano che ricorda, ha un sapore e un fascino singolarissimo: spesso una risata schietta rompendo il filo del discorso rivela un fondo inesaurevole di serenità, risorgente in fondo all'animo sotto i dolori, le ansie, le fatiche, i pericoli, come un filo d'acqua perenne fra i raggi.

Sapevo che egli risiede adesso all'Asmara e gli ho domandato subito se per lui possibile che noi arriviamo a cavare qualche buon frutto dalla Colonia Eritrea, dopo aver speso tanto sangue e tanto danaro.

— Tutte le colonie costano sangue, danaro e

tempo — ha risposto. — Ma ho fiducia di un avvenire buono e fecondo. Le terre di Godoflessi e dell'Okulu Cusai sono fertili, e ben coltivate e irrigate: Mangiacia non si muoverà più, o ben difficilmente. Ha ricevuto un colpo morale e il troppo paura. Ogni tanto si diffonde la notizia che fa battere il cuor, e sta per avanzarsi in compagnia di Menelik, ma sono tutte voci che egli stesso fa mettere in giro, e gli informatori raccolgono. Anche i Dervisci hanno paura, dopo Agordat, e di più sono lacerati dalle dissensioni e dalla fame.

— Allora lei pensa, padre, che gli inglesi potranno riprendere presto i possedimenti del Sudan?

— Forse l'anno venturo. E ci lasceranno andare un poco avanti anche noi. La questione vera sta appunto lì: nel riaprire la vena del commercio col Kordofan e col Sudan, togliendo la strozzatura messa dal Mahdi.

— Il Mahdi! Lei lo ha conosciuto personalmente?

— Interruppi.

— Eh! amici, per forza! — rispose con una dolo così risata. Ed entrò a dirmi di qua una strana prigionia, dei tre anni vissuti a El-Obaid fra l'accongiata barbarica, risalita, come un enorme torrente linaricoso, sotto l'impulso del famulato berceccio di Dongola, ad abbattere la mura di Kartum, e fermatoli poi a risalire in El-Obaid e in Ondurman. È noto che egli fu preso con altri tre missionari e tre suore fra un manipolo di Dervishi, a cinque giornate da El-Obaid due anni prima della caduta di Kartum.

Non li legarono e non maledissero, ma li costrinsero a seguirli. Due suore e un missionario morirono ben presto di paura; gli altri, condotti a El-Obaid, dove i Sudanesi erano entrati senza far massacri, vi furono lasciati liberi, e dovettero ingegnarsi a lavorare per vivere. Avevano una capanna e s'adoperavano a guadagnare qualche cosa aggiustando armi, utensili ecc., mentre le suore attendevano alle faccende domestiche e a far da mangiare. El-Obaid contava in quel tempo circa sessanta abitanti, riuveriti in capanna a un piano solo, grossolanamente fabbricato d'argilla seccata al sole, e intonacato al di fuori di stuoie d'animali per non lasciar filtrare le acque. La città, che aveva dentro di sé una casa di circolo, una scuola, era vastissima, da non poterla percorrere in un giorno, e traversata da vie ampie e regolari.

La popolazione non si curava dei prigionieri; il Mahdi usava con loro, come era suo costume, rompi d'affettuosità umana. Usciva dalla sua capanna all'aurora, vestito miseramente con una camicia rattoppata, pregava al cospetto di due o tre mila persone accorse per vederlo, poi sedeva per terra, faceva sedere vicino a sé il padre Bonomi e spiegava alla folla il Corano, o leggeva certi libri, simili al nostro Nuovo d'Antona o ai libri di Francia, e nei quali si narrano in modo favoloso le gesta di Maometto e d'Omar. Non aveva nel suo discorso alcuna eloquenza, alcun fiore retorico, alcuna parola immaginosa; anzi era parlante stentato.

Ogni tanto si voltava verso il padre Bonomi, e gli domandava: Va bene così? Cosa ne dici?

— M'immagino che gli avrà sempre detto che andava bene? — osservai.

Il Padre tornò a ridere.

— Ecco! lo ripandeva quasi sempre: non ratiapico. Come vuoi che capisca queste cose? E siccome ero nello stesso condizioni della maggior parte, perché sempre lo dice il Corano era come leggere la Divina Commedia a un pubblico di contadini, così con lui non si può rimproverare. Se poi si trattava di questioni morali, e io approvavo, dicendo che tutti avrebbero dovuto operare così, il Mahdi si voltava alla gente e lo faceva notare: Avete visto? Anche lui dice che va bene.

Finita la spiegazione o la lettura, c'era sempre qualcuno tra la folla che saltava su a gridare, con le braccia rivolte al cielo:

— Seiedi! Seiedi! (Signor mio!)

Qui il padre Bonomi imitò il gesto e il grido con tanta naturalezza che mi parve di vedere l'immagine viva di un Dervish fanatico.

— Che c'è? — domandava il Mahdi, all'implorante. E quello esprimeva il suo caso: gli avevano rubato del bestiame, o carpito un'eredità, o ucciso un soprano. Il Mahdi ascoltava, poi si di-

rigeva con la sua consueta umiltà a quelli che gli stavano intorno e li consultava: « Cosa vi pare? Faremo così? Vi pare che vada bene? » Naturalmente tutti approvavano. A mezzogiorno, faceva portar fuori dalla sua capanna in una conca il cibo: o dura cotta nell'acqua, o un intingolo, e si tirava dietro una siepe a mangiare, invitando i primi che gli capitava d'aver intorno.

— E lei è stato mai invitato? — domandai.

— Io cercavo di svignarmola appena potevo, — disse il padre. —

Ma più d'una volta mi è toccato di restare. Si mangiava tutti con le mani, si capisce, e se nell'intingolo si trovava qualche pezzo di carne, il Mahdi lo prendeva con le sue dita e me lo offriva graziosamente. Il discorso che profluiva era l'esaltazione dell'umiltà: « Vedete diceva per esempio — quando c'erano i Turchi avevano bisogno di tappeti, di cuscini, di vivande delicate: invece adesso non c'è bisogno di niente: sediamo per terra, mangiamo un po' di dura e stiamo benone... Che vo ne pare? »

— Sicuro, sicuro.

— rispondevano gli altri. — stiamo bene.

In realtà era tutta impatura, perché il Mahdi si abbandonava poi in segreto a ogni eccesso immaginabile ed è morto di stivarsi.

— Dunque — ripresi, — non aveva alcuna qualità straordinaria dell'intelletto o del corpo, la quale spiegasse il perché del suo dominio sugli altri?

— Era un gran furbo, — disse il padre, — ed lui avuto la fortuna di cogliere il momento opportuno. Gessia aveva domate con pochissima forza, rivolte ben più gravi e fondate. Ma quando sorso il Madismo, l'Egitto era travagliato dalla sottomossa di Arabi, dalla guerra con gli inglesi, e poi per esser giusti, i governatori egiziani nel Sudan a furia di vessazioni e di strozzinaggi s'erano inimicati la popolazione. Fu così che il Madismo venne avanti e s'ingrossò come una valanga, lungo la strada.

— E questa moltitudine, — domandai, — agglomerata negli immensi alveari di El-Obeid o di Ondurman, non aveva alcun segno di cultura, alcuna manifestazione d'arte...?

— Niente, o quasi niente, — affermò il padre. — Erano un branco sterminato, su per giù come dovevano essere i Turchi di Gengis-Kan, disciplinati con una certa forma di governo, ma senza nessun amore di civiltà e d'arte. Già questo è proibito dalla loro religione stessa. Quando noi ci cercava non dico di adornare, che non c'era modo, ma solo di fabbricare un poco meglio, all'

interno, la nostra capanna, essi se ne accorgevano guardando dalle aperture, e ci costringevano a smettere gridando: — Guarda, guarda gli infedeli come sono attaccati alle cose terrene! Celebravano poche feste, a di carattere guerresco; non usavano alcuna cerimonia per le nascite e per le morti; ma praticavano di frequente grandi esercizi militari. Ogni venerdì, il Mahdi passava in rivista le truppe, o faceva eseguire finte cariche di cavalleria...

letto, e cavare dalla camicia rigonfia il tabacco. Nessuno ardiva molestarlo. Ma bisognava poi fumare di nascosto, e... non era virginità. Sa, un sogno frequentissimo delle mie notti audeghiane, era di trovarmi in un villaggio dei nostri, di entrare in uno di quei botteghini dove vendono di tutto, dai francoboli al salame, e di farmi dare una scatola di sigari per scegliere di buoni a mio agio.

E il padre rise di cuore, gettando in aria una boccata di fumo lufante.

Già m'ero levato e gli stringevo la mano per accommiatarmi, quando non soppi trattenere l'ultima domanda:

Non le ho chiesto un giudizio che, con tante voci contraddittorie messe in giro nei libri e su per i giornali, avrei caro di avere da lei. Crede che il Sudan potrà dar vitale alimento al commercio europeo? E come? Con quali prodotti?

— Come? non foss'altro, con la gomma. Pensi che soltanto El-Obeid, prima che la guerra chiudesse le strade, partivano per tre mesi dell'anno, da due a tremila cammelli carichi di gomma ogni giorno. E la gomma del Kordofan è la più pregiata. Adesso non se ne raccoglie quasi più perché non torna conto: non si può mandarla alla costa e le strade stesse per andare a raccoglierla sono mal sicure. Ma la gomma da sola, senza parlare del tabacco, vale la pena di riaprire le strade. Badi però che il Sudan sarà sempre un paese di commerci per gli Europei, non un posto da piantarvi colonie a coltivare le terre: fa troppo caldo.

Lei torna laggiù intanto?

— Oh! sì, appena posso, me ne torno all'Asmara: ormai non mi so ributtare a viver qui.

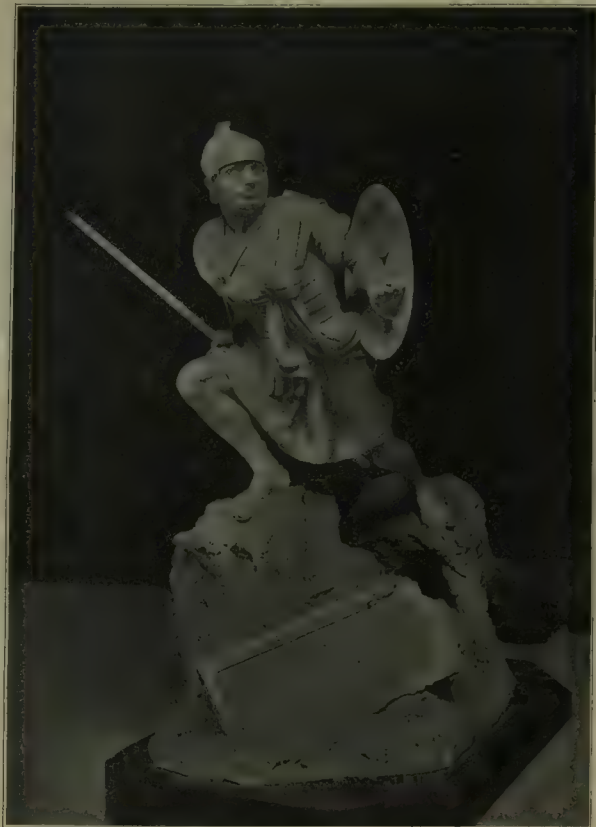
— A rivederla allora, presto, Vescovo del Kordofan!

Sentiva la sua schietta risata, e ritrovai il corridoio claustrale, scuro e fresco, richiudendo piano la porta alle mie spalle. I giocatori di peggiora erano scomparsi, e la via Santa Caterina si distendeva solitaria, polverosa, solcata dal sole, come... il deserto di Sahara.

(Da Verona).

L. TRELLA.

Al prossimo numero saranno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del 1° semestre 1895. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.



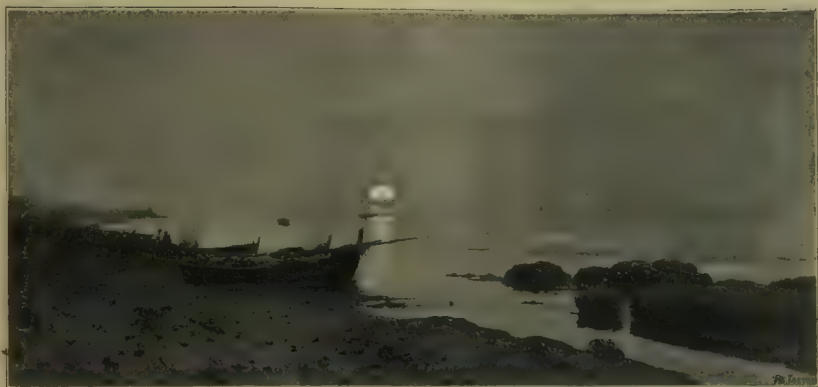
Esposizione Internazionale di Venezia. — DAL CURCULO DI VERO, di Carlo Lorenzetti (fotogr. Treves).

Il padre si fermò per offrirmi con una tazza di caffè, un virginità.

— Vede, — aggiunse poi, accendendo il suo, — questo del sigaro è stato il mio gran tormento a El-Obeid.

— Non poteva fumare?

— Veramente era proibito. Ma contrabbandieri se ne trovano da per tutto, e là, per darlo un'idea del costume, s'immagini che il nostro fornitore secreto di tabacco era lo zio stesso del Mahdi. Proprio; mi par di vederlo ancora arrivare alla nostra capanna, trottiando sul suo mu-



DINTORNI DI PALERMO, quadro di *Francesco Lajacono*.



IL TURBANTE, di *Urbano Noto*.



INTIMO MATERNO, di *Pietro Canonica*.



G. E. di Rimbey

ERALDO BARETTI E I FASTIDI D'UN GRAND OM.

Oh, il fascino eterno del teatro! Le poche sere che ancor ci accade di assistere ad un gran successo, noi soggiaciamo tutti ad un senso d'invidia: quanto deve essere inebriante per l'autore quell'acclamazione che lo avvolge tutto, deliziosa, anonima, ma affettuosa delle mille persone che animano i palchi, la platea, le poltrone, la piccionaia, e a cui lo sguardo corre ringraziando e commosso, cercando invano di raccapezzarsi nelle conoscenze, sottraendosi all'abbagliamento della ribalta! E come quella mala deve conquistare definitivamente e per sempre il trionfatore d'una volta! Ma ben gli sta quella gioia tanto intensa: ché la volubilità dei pubblici lo lascerà presto disilluso, ed è giusto che l'entusiasmo bruciante di una sera compensi le prossime ed inevitabili infedeltà!

Difatti, come rapida si spegge la visione luminosa dei più grandi attori e delle più meravigliose attrici che hanno incatenato cuori e suscitato deliri di passione, così, per un destino crudele che impera sui palcoscenici, anche di molti attori acclamati, che non siano grandissimi, dilegua rapidamente il ricordo. Scarsa talvolta, in virtù del maggiore successo, assiste la produzione e sopravvive nel repertorio, ma a mala pena e da pochi se ne ricorda l'autore; o, nel più fortunato dei casi, a quella produzione privilegiata si restringe tutta la operosa letteratura di lui.

Ed è ingiusto: tanto più ingiusto se si pensa che ogni altissimo successo è fatto scontare amaramente al commediografo dal pubblico che si rivolge in seguito a lui con aspettative inverosimili e impossibili a soddisfare. E la critica ad ogni voto tentativo sentenza poi: «Noi ci aspettavamo assai di più dall'illustre autore del...»

Con serenità e genialità simpaticissima ha subito questa sorte anche Eraldo Baretto, l'insigne commediografo piemontese, morto alcuni mesi fa. Roma improvvisamente, ancora in giovane età, e 48 anni. Dopo il successo trionfale dei *Fastidi d'un grand om* egli si sentiva condannato dai desideri del pubblico e della critica ai «capovolgimenti forzati a vita», e col suo fine sorriso di artista modesto e coscientissimo cercava quasi di sottrarsi al peso di quel suo trionfo.

I *fastidi d'un grand om* erano venuti fuori veramente in un periodo fortunato. Il teatro dilettante piemontese, dopo la sua meravigliosa fioritura schiettamente artistica dal '59 al '70,

era precipitato per colpa di pubblico e di attori in un ibrido squallore di istrioni che accareggiavano repertorio glorioso, e di artisti bravissimi che a cominciare dallo stesso Toselli, stretti dal bisogno balbettavano anch'essi istrionescamente le canzonette dei più sciocchi *cantadelle*.

E fu la fame di quei poveri attori, la fame, questa volta considerata merita, che incitò alcuni bravi signori, innamorati dello splendore passato, a tentare la riunione dei miserabili artisti: e fu la fame che ammorzando le angosce e gli odi antichi raccolse quanti ancora restavano degli allievi del Toselli sotto una sola bandiera e sotto la direzione stessa del povero e grandissimo artista. Così, per virtù di un Comitato mecenate, assistemmo nel 1880 ad una ricostruzione felicissima dell'antico edificio: allorché ben pochi anni restavano in piedi! Ma l'esperimento fu fecondo di insegnamenti che non dovrebbero andar dimenticati. Le esecuzioni accuratissime che la Compagnia piemontese allestiva richiamarono in tutta il pubblico che se n'era disavvezzato, e furono serate calde di entusiasmo, al quale tutto si commoveva Giovanni Toselli, che andava continuamente ripetendo: «*Oh, dev'essere bene, per carità! Amiamo chi s'ama.*» (Oh! non riavvicinatemi; mi per di sognare).

E l'interesse del pubblico riavviò invece la vena antica degli attori più illustri; e nuovi, potenti si rivelarono.

Allora, in quel sereno rinascimento d'un arte che aveva già tanto e rapidamente prodotto, apparvero al teatro Rossini di Torino i *fastidi d'un grand om* di Eraldo Baretto, la sera del 13 dicembre 1881. La commedia ottenne un clamoroso successo di repliche; ma, strana cosa, un successo che si affermò e divenne strepitoso piano piano, poco per volta: alla prima rappresentazione l'applauso era stato altissimo soltanto al finale del primo atto, decrescendo sensibilmente negli altri. Poi nelle sere successive, autorizzati dall'autore, l'Arnaldi e il Toselli sfondarono e tagliarono via con criterio e con vantaggio. A rinfacciare l'entusiasmo venuto dopo alcuni sere, la presenza dell'autore ch'era allora impiegato al Ministero di Grazia e Giustizia. Cominciarono a volersi vedere nella commedia allusioni a personaggi politici: l'autore cercellavole quanto avare! si accennarono indiscrezioni, si narrarono aneddoti, fra cui preso vogli il battesimo dell'autore, come Toselli aveva voluto definire il pericoloso incidente per cui nel ritirarsi dal proscenio cogli arditi il Baretto aveva avuto il capo sfiorato dal sipario calato innanzi tempo, sì che poco mancò non ne rimanesse accoppato. E la gente vi prese gusto, e si compiacque della idea di battesimare artisticamente quel bell'uomo dalla faccenda aperta e sorridente, dall'occhio grande e brillante, dei grossi baffi bianchi che era pur di una tanta elegante timidezza nel presentarsi alla ribalta.

E il pubblico, così consueta spensierata ingenuità, dimenticava così che quel giovane avvocato aveva di già scritto delle buone commedie, soprattutto dall'oblio nella desolazione del Toselli. Trovandosi relegato in Sicilia per ragioni d'impiego dal 1876 al 1880, il Baretto aveva esercitato alla drammatica il suo ingegno, di cui aveva dato già bellissimi saggi in versi attoriali italiani, e d'era volto di preferenza alla drammatica in dialetto per quel sentimento nostalgico che esprime di poi in suo caratteristico sonetto:

«Perché scrivo in dialetto, mentre grassiosa

Parsi d'un armonia del Paradiso,

Com na mance dozzane e melidiosa

L'è la lingua ch'as parla an nòst pais?

«L'ist dotto, l'ist fort con la ragione,

Reddend d'un tri quand ch'è s'arria,

A stona, cred, an na maniera fionta

Parla italiano, scotta l'comer d'ist amia.

«L'ave razza, ma quand u'è lontana

Dal nòst Piemont, l'è na stigh, quasi un bonco

Pode ciance l'ist dot d'antana an bari;

E iu giro che lontan dei me ber biach

In nòst pais la gòl gattene l'ist ch'èu.

Anche se an deciso: i se an gran borich!

Così da Palermo — ad attenuare questa nostalgia poi Piemonte e particolarmente per la città natia, Mondovì, che il Baretto amava non singolarmente, — vennero Tola, Giulio La mestra, Un'idea luminosa, Un commedia in questa pagina, e Ingrig, superbia e ambiziosa, commedie tanto lontane da ogni sforzo d'invenzione, ricavate da ambienti familiari e ben conosciuti. Ma questa, come le altre produzioni che tennero dietro ai *fastidi*, cioè *Un romanzo da famiglia*, *Chè pure tra le più schiette e indovinate pochette* che si siano scritte in Italia, le *Faccende da preise*, le *Confessioni d'Ugo Panella* e via via furono soprafittate, com'è già diccio, da quel gran clamore dei *fastidi d'un grand om*. I quali meritarono davvero attenzione ed osanna, anche perché caratterizzarono un nuovo indirizzo nella vita comica del teatro piemontese e nei gusti del pubblico.

Tutta la commedia è nata da una felice idea riboccante di elemento comico: il ricevimento di un ministro nel suo paese natale. Ad essa si collega assai bene un motivo politico di vera attualità in quell'anno 1881, la conciliazione dei partiti e il trasformismo; assai deciso invece a quasi paradosso è il legame col motivo amoroso, dove una incolor Giulietta e un freddissimo bomboniere Roméo contrariati nel loro affetto dalle divergenze politiche dei padri loro, fino con sicuro interesse loro agli spettatori un idillio molto, ma molto, borghese.

La genialità di osservazione è vivacissima, instancabile: dal gergo napoletano-piemontese del segretario particolare venuto da parecchi giorni in paese per preparare l'entusiasmo spontaneo, al macerato gergo piemontese-italiano del capobanda; dalla prosopopea oratoria del sindaco saltementario che si ripromette alla riuscita delle feste una brava croce di cavaliere, alla parlantina assordante della sindachessa pettorata... Tutto è disposto, l'aria iconica è all'ordine e porta, per economia di tempo e di spazio, oltre alla epigrafe di saluto al ministro che arriva, anche quella di addio per la partenza inaspettata. E noi che mesi addietro abbiamo sentito il sindaco di una fustiga città, saltare un ministro ripetendogli due sedicenti versi ch'egli aveva già sennòciato al principe ereditario, e a chissà quanti altri personaggi prima di lui.

In questo ... suol

la sua presenza è giulio, la sua partenza è duol, noi possiamo bene concederci il gusto di rileggere una delle epigrafe dei *Fastidi*:

Sole di libertà

pari ai tuoi raggi fecisti:

che splendono oggi fidati

sui colli di Majestremo

I nostri cuori trepidanti

fremeti per giubila incensato

mandano lampi di riconoscenza

sulle sembianze venerate

dell'ospite illustre

GIACOMO RABELLA

Ministro

Onore del suo paese — decoro d'Italia

Giulia del mondo.

Ed è naturale che mancando per un disgraziato accidente i cavalli si ripari alla sventura fingendo un grande entusiasmo nella folla che staccherà i cavalli e condurrà a braccia il landau ministeriale, fra tutti della levata mattina e senza un timore al mondo del ridicolo a cui espongono il ministro. Si corre alla stazione: il sindaco in carrozza, come si conviene alla sua qualità; ma, non manca egli di aggiungere: «Volgendosi alla folla, me di mio cuore corra a piedi con voi. Allora sfila la folla sotto l'arco: precede la banda musicale, che suona una solenne marcia reale, seguono le società operaie con bandiere, i limiti dell'uso in uniforme, una moltitudine di gente acclamante, e arriva il Ministro, arriva al sindaco, alla sindachessa, arriva a tutti perfino al suffragio universale.

E l'applauso perseguita così Sua Eccellenza per tutti i loro atti; e lo perseguitano le affettuosità degli amici, i complimenti dei signori, alla forte, la sana comicità vicia fuori irrimediabile dai contrasti tra le fastidiose situazioni familiari e le prepotenti acclamazioni della piazza, tra la voce ufficiale e la voce del cuore, tra i piani e i torti dell'uso politico abito alla convenienza e dalle bugie ufficiali della carica alle pre-

forze modeste e schiette della indole sua semplice.

Comicità geniale questa, e profusa con generosa abbondanza di gran signore del riso. Le macchiette sono innumerevoli e varie; tra tutte deliziosa la maestrina dell'asilo che entra preceduta dai bimbi messi in fila, e recita d'un fiato il suo discorso: « *La sacra missione pedagogica di guidare i figli del popolo sul tramite epistolare della virtù e di spargere sulla loro labbra infantili il salutare pane della scienza elementare, che racchiude in germe l'universalità dell'umano sapere, è tale importante ed elevato incarico che costituisce un pesante fardello per chi non ha la rettilineità dei costumi individuali e la purezza della coscienza, anziché la donna che nel dover della famiglia non attinge come a limpido ruscello alle aspirazioni delle popolazioni neglette e abbandonate, mal riesce non solo a coltivare ed accarezzare, ma si fronda eludendo delle hyfere della vita, dei flutti delle bisognosità ricattatorie, dai marassi della maldicenza e dalle tempeste delle inattese opposizioni, che nel pelago delle umane vicende la rendono qual fragile barchetta... qual fragile barchetta...* »

E mentre il Ministro restava a bocca aperta, la Maestrina — resa in quelle prime rappresentazioni con indovinata verità da una vezzosissima attrice, l'Assunta Bartolini, dagli occhi grandi e nerissimi, dalle labbra volutamente procaci, e che ora ha abbandonato le accanite rammariche di quanti prediligono l'arte e la vanità — la Maestrina s'impetragava davvero in un colla fragile barchetta e lasciava poi fare ai bimbi che cantavano battendo ritmicamente le mani:

Ci hanno detto stamattina
Che il Ministro è giunto qui;
E la nostra Maestrina
C'insegna parlar così:
Viva viva al bel giorno
Che l'egual non si può dar;
Tutti muovono d'intorno
Il Ministro a salutar;

e che, dopo molte vicissitudini e interruzioni, riuscivano poi così a finir la commedia:

Più potente di Ranella
In Italia nessun c'è,
Dunque viva Italia bella,
Garibaldi... ed anche il Re!

È più che una macchietta; è tutto un motivo questo, quasi il migliore della produzione; e aveva ben ragione di mostrarsene entusiastato Vittorio Bressola, che aveva già ricavato dall'asilo infantile il lato commovente nelle sue *Prosperità d'un monaco Travel*, e che scorgeva qui ottenuto magistralmente il lato comico, assai più attento.

Raccomanda una tanta verità di osservazione, rallegrata da tanta comicità di buona lega, è ben naturale che la commedia di Eraldo Baretta abbia grado a grado conseguito un consistente successo, affermatosi in un numero favoloso di repliche nel teatro piemontese, ripercosso nelle riproduzioni sulla scena nazionale e sui teatri

dialettali veneziano e napoletano, e perfino nelle traduzioni francesi e tedesche.

Non per questo egli, l'autore, posò mai a grande commediografo quale la rinomanza dei successi poteva averlo costituito. Anima schietta d'artista, ebbe per l'arte tale un rispetto da volersi considerare sempre quale un dilettante. Ma la sua natura geniale rivelavasi, quasi suo malgrado, sempre in lui: parlatore affascinante e inescusabile di modi arguti, narratore ghiottissimo, aveva in sé quella virtù di simpatia immediata che è di pochissimi. E come la felicissima disposizione dell'ingegno a cogliere degli uomini e delle cose la visione finemente ridicola collocarono il suo nome tra i più schietti e veridici cultori dell'arte comica paesana, così resterà di lui nei nostri animi il ricordo affettuoso e simpatico delle conversazioni argute.

Ahimè, quella parola tanto serena e l'altri rasseranano, fu vinta per sempre dalla paralisi che lo assunse poche ore dopo, il 5 gennaio; fu vinta mentre egli con sensibilità anche più delicata dava un saluto di commiato, sulla porta di casa, alla sua figliuola; e nel saluto alla bambina — addio, Maria — metteva l'incoscienza tutta la sua anima, parlando per l'ultima volta alla famiglia, ai bimbi, agli amici, al paese, a tutto ciò ch'egli aveva più amato!

DELFINO ORBI

GIUSEPPE RIZZOTTO.

Dopo il ritratto e l'elogio di un gaio e satirico commediografo che scrisse nel dialetto del Piemonte, il ritratto e l'elogio di un drammaturgo che adoperò il linguaggio della Sicilia.

Con Giuseppe Rizzotto, morto a Trapani il 4 luglio, scompare un'altra bella e tipica natura d'artista. Egli è morto povero, dopo aver avuto giorni felici di trionfi inaspettati. Nato a Palermo, figlio di un modesto caudale, si acuito attrattore per il teatro, e recitò giovanissimo fra i dilettanti. Nel 1850 decise di dedicarsi all'arte drammatica, si scritturò successivamente in diverse compagnie, e fece compagnia lui stesso. Nel 1856 era appunto appiccicato, quando gli venne in mente di ritirare qualche scena della vita popolare della sua Palermo, e accele per tema i *Mesfusi*. Ne compose una delle tre parti, che formarono poi l'opera completa, e la rappresentò in una baracca di legno, eretta in un sobborgo di Palermo. Il successo grandissimo l'incoraggiò a scrivere le altre due parti. Con una compagnia tutta siciliana, intraprese allora un giro nell'isola a rappresentarsi il suo lavoro. Si racconta, e forse è leggenda, che i casuaristi di Palermo, credendo di essere beffeggiati, lanciarono miascine contro il Rizzotto, ma dopo essersi abboccati con lui in una bottega d'acquavite, divennero essi pure entusiasti del loro drammaturgo, anzi volsero recitare nel dramma in qualità di coattori.

Storia o leggenda, certo si è che la parte dei *Mesfusi* intitolata *I mesfusi in corai*, o opera d'arte spontanea, altrettanto di effetto quanto persuasiva.

Il personaggio del protagonista (interpretato dallo stesso Rizzotto) che domina i suoi compagni di pena, — un miscuglio di delinquente, — non già colta forza ma col ragionamento, colle idee eterne di giustizia e di equità, è una



Giuseppe Rizzotto nel *Mesfusi*.

alta creazione, degna del maggior drammaturgo. Par sì rinnovò simbolicamente la storia di Cristo: come il Dio si fa uomo per redimere l'umanità, così l'uomo giusto si fa delinquente per elevare fino a lui i poveri caduti nella colpa e nell'abbiezione. Accanto al protagonista molte altre macchiette di caratteri sono ritratte con sobrietà; specialmente una: il *Ricasso*, degenerato precoce, malizioso e ribelle, ed un tempo spavaldo e vigliacco.

Passando dalla Sicilia al continente il Rizzotto ebbe coi suoi *Mesfusi*, successi grandissimi in tutte le città della penisola, e guadagnò anche molti quattrini; tutti i giornali cantavano altamente le sue lodi.

Egli tentò di dare consistenza alla sua compagnia, di fondare un teatro prettamente siciliano. Ma in fin dei conti la forza creatrice e non trovò altri autori che gli fornissero opere tali da fondare un repertorio. Così dopo i giorni di splendore tornarono i tempi difficili, la sua compagnia perdette i buoni elementi, si sfasciò...

Fecce qualche altra prova con attori raccolti lì per lì ma non ebbe che delusioni. I *Mesfusi* ormai troppo noti, non attiravano più gente; i drammi popolari coi quali alternava le rappresentazioni della sua trilogia, non potevano interessare. L'anno scorso fece un ultimo giro fermandosi a Firenze; poi scoraggiato si ritirò a Trapani.

È uscita la nuova edizione della

GUIDA AI BAGNI

ED ALLE Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR

Plinio Schivardi.

Dopo tre edizioni, tirate a molte migliaia d'esemplari, l'opera era totalmente esaurita, e aveva bisogno d'esser rifatta per la quantità di nuovi stabilimenti aperti e di nuove acque minerali messe in commercio. L'illustre autore ha quindi compilato e affidato alla nostra casa questa

QUARTA EDIZIONE rifusa completamente

che risponde alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. L'opera esce ora al momento giusto, e le è assicurato un successo colossale e permanente. Sarà il *cade-mecum* di tutti i bagnanti.

LIRE CINQUE.

Un volume in-16 di 500 pagine

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le
ferite d'ogni genere, ed indispensabile dora avanti, facili è la

LANOLINA TOILETTE **LANOLINA**

della Fabbrica di Lanolin
di Martinkenhofen.
Genuina soltanto se provata

in tubetti a 50 cent,
scatole da 20 e 30 cent
di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

LA SIGNOREA CAGLIARO

Disegnata e commissionata da Fratelli Treves, editori, in Milano.

Bagni Termali della Porretta

PROVINCIA DI BOLOGNA.
Imperio la Fertoria. Firenze-Bologna.
A tre ore al giorno
fanno servizio anche i direttissimi.

Bagni termali - Unita d'Acqua solforosa
Docce - Sale per l'inalazione

STAGIONE BALNEARIA
dal 1° giugno a tutto settembre
400 metri sopra il livello del mare

Med. Dir. Prof. Giuseppe Razzaghi.
Vice-Diret. Dott. Demetrio Ugolini.

CAESAR E MINCA

ricominciata la più grande casa in
Europa per l'alimentazione dei cani.
Premiata con medaglie d'oro e d'argen-
to da diversi Governi e Società.

— (Fondata nel 1888) —
CAESAR (REGNO DI PRUSSIA)
Comandante di S. M. l'Imperatore di
Germania, di S. M. l'Imperatore di
S. A. R. il Gran Principe di Baden,
di S. A. R. il Gran Principe di Sassonia,
di S. A. R. il Gran Principe di Olanda,
di S. A. R. il Gran Principe di Serbia,
di S. A. R. il Gran Principe di Romania,
di S. A. R. il Gran Principe di Bulgaria,
di S. A. R. il Gran Principe di Grecia,
di S. A. R. il Gran Principe di Montenegro,
di S. A. R. il Gran Principe di Serbia,
di S. A. R. il Gran Principe di Romania,
di S. A. R. il Gran Principe di Bulgaria,
di S. A. R. il Gran Principe di Grecia,
di S. A. R. il Gran Principe di Montenegro.



Offre le sue specialità in carne di tacchino
e di quaglia dal più grande Alano
d'Italia, e Casa di montagna, al più
piccolo nido di anfore, per la ven-
dita. **STAGIONE DI CACCIA**
cani d'acqua, da caccia, uccelli
irregolari (severi), perfettamente
ammantati, come pure non amma-
nistrati a sufficienza giovani, con completa
garanzia. Cestello illustrato. In
ogni lettera e frase, franco e spedito.
Rappresenta il servizio particolare
permanente di paracadute confidato
di ogni alla stagione di Wittenberg.

DESTINO

ROMANZO DI
ORAZIO GRANDI

Un vol. in-16 di 300 pag. - Una Lira.

Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

Recentissima Pubblicazione

La Prima Donna

di
Ferdinando Di Giorgi

L. 3.50. - Un volume in-16 di 320 pagine. - L. 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

La Vipera

COMEDIO DI
Ferdinando Martini

seguita dai suoi tre proveri:
Chi sa il gioco non l'insegna
La strada più corta
Il peggio passo è quello dell'uscio

Un volume di 280 pag. formato libro
stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

È completa la splendida Edizione Illustrata di

Nell'Africa ITALIANA

di
Ferdinando Martini

DEPUTATO AL PARLAMENTO E MEMBRO DELLA REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA COLONIA ETRUSCA

QUARTA EDIZIONE (4. ILLUSTRATA)
RIVEDUTA DALL'AUTORE CON NUMEROSE NOTE ED AGGIUNTE



Il celebre libro del Martini che la più avuta tra edizioni,
si presenta in questa quarta riveduta illustrata. È noto
che l'autore, deputato al Parlamento ed ex-ministro dell'Instru-
zione, raccolse le impressioni e i ricordi del viaggio che fece
nella Colonia Etrusca nel 1891 come uno dei componenti la
R. Commissione d'inchiesta. Dopo il gran successo d'attualità,
il suo libro ha conservato una grande popolarità per il suo
valore altamente letterario. Questa descrizione minuta,
oggettiva e felice del Somal, dell'Hannan, del Sana, del
Ogila-Cusai, del Senai, di tutto il territorio posseduto pre-
sentemente dall'Italia, è un prezioso contributo alla lettera-
tura africana; esso è un piacevole libro di viaggi scritto
dal narratore più elegante e acuto del nostro paese. Nel
leggere il libro del Martini il lettore si forma una chiara,
quasi completa, di tutto ciò che s'è da vedere e da osservare
intorno al trecentomila chilometri di territorio aereo.

La presente edizione fu completamente riveduta dall'Autore,
che vi aggiunge qua e là delle note, per completare le notizie
di cose e d'animali secondo i fatti posteriormente avvenuti.
Egli vi aggiunge ancora alcuni appunti preziosissimi che
aumentano considerevolmente il valore dell'opera. Un appen-
dice è dedicata alla colonizzazione della Colonia Etrusca ap-
punto quanto fa fatto finora; vi trovi il resoconto delle colture
fatti nel marzo '93 dai Campagnoni e il recentissimo lavoro
del Franchetti sull'avvenire delle nostre colonie. Nella seconda
appendice si parla della città di Cassala, mostrando la situa-
zione che questo fatto importante ha creato; nella terza, trovi
residue notizie sul Senai, sul Mahismo e sui Derivici,
inviando il bel lavoro del generale Dal Verme.
I disegni sono copiosissimi, più di 150, e recenti, dovuti
in massima parte a fotografie istantanee prese da ufficiali
viaggiatori italiani. Essi sono eseguiti colla massima finezza
e perfezione, colti scrupolosamente di consegnare il
documento storico ed etnografico. Infine due grandi carte,
una geografica e una itineraria, arricchiscono il volume.

Un volume di 400 pagine in-8 grande, illustrato da 152 incisioni e da 3 carte geografiche
LIRE CINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 3.

SANTAL LEHMANN

Farmacia di 1° grado
BERLINO, Poststrasse, 27

Tutti i rimedi interni costati sin qui
come Opale, Olibano, ecc. sono
diventati superflui coll'uso del
SANTAL LEHMANN

Prezzo: Lire 1 e 2 Sacchi.

Per evitare contraffazioni
ogni copione porta le iniziali
DEPOTATO GENERALE PER L'ITALIA
ED. SOGLIO
Roma, Viale Principe, Margherita, 73

LA REMINGTON



La Macchina per scrivere **REMINGTON**
permette a tutti di scrivere eleganza
più presto che a mano ed in modo più
facile, qualunque corrispondenza, relazioni,
rapporti, progetti, ecc.
Parrebbe difficile di un moderno lavoro al
potente fare contemporaneamente e spazial-
mente apparati riproduttori la scrittura a
macchina da 20 e 30 copie.
La **REMINGTON** è stata la tutto il
mondo nei Ministeri, Compagnie Ferrovie,
d'Assicurazioni, Municipi, Uffici Pubblici e
Privati in quasi tutto gli Avvocati, In-
gegneri, Bancaieri, ecc.

Catolighi illustrati. Prove di scrittura, ecc. presso il Signor
CESARE VERGA
TORINO - 20, Via Carlo Alberto, 20 - TORINO

Sartoria Teatrale

Via Santa Margherita, 6
MILANO

TEATRO ALLA SCALA
SOTTOVIA
TEATRO REGIO
Teatro

Esclusiva sartoria.
Stile di prima qualità.

OPERE di G. VERGA

I Malinconici 3.ª ediz. L. 3.50

Matro-don Gerardo 3.ª e-
dizione. 5.00

Storia di una copinera 18.ª
edizione. 3.00

Ecce 0.ª edizione. 3.00

Il marito di Elena 6.ª e-
dizione. 1.00

Era 5.ª edizione. 2.00

Tigre reale 8.ª ediz. 1.00

Novelle Nuova ediz. 3.00

Cancelleria nuova
novella (Vita dei
novelli) 6.ª edizione. 3.00

Per le vie Nuova novella 8.ª
edizione. 3.00

I ricordi del capitano d'Arce
2.ª edizione. 2.80

Don Candeloro e C. 3.ª
edizione. 3.50

Dirigere vaglia al Fr. Treves, in Milano.

Recentissima pubblicazione

STORIELLE VANE

di
Camillo Boito

Terza Edizione
completamente riveduta dall'autore
coll'aggiunta di due storielle.

Un volume in-16 di 280 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

CUBA LA PERLA DELLE ANTILLE

di
A. GALLIENGA

Un vol. in-8 grande con 10 incisi. e una carta dell'Isola di Cuba

LIRE 1.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostrici della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

I NUOVI LIBRI DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA	
ALT (R.)	0 storie, e morie.
BOITO	Storie varie.
DE AMICIS	Gli amici (2 volumi).
DE SOLLA	Vita di Crist. Colombo.
GRANDI	Destino.
JARRO	La Principessa.
PERODI	Suoi Inferi.
ARNOLD	Zed (2 volumi).
BOISGOBEY	Il delitto dell'Opera (2 vol.).
HOUVER	Il signor Trueman.
FALCONER	Mademoiselle Ica.
GALVENEZ	Rebelle.
GONGOUR	Carina.
GREVILLE	Martina e la figlia.
MALOT	Milioni e vergogne.
GERVILL	Frivola di nome.
ONNET	Il diritto del figlio.
ONNET	Tecchi rancori.
TOLSTOJ	La guerra e la pace.
WERNER	Vita aperta.
ZACCONE	Bianchina.
ZOLA	Il dottor Pascal (2 volumi).
ZOLA	Il sogno.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI di RAFFAELLO BARBIERA LINE QUATTRO.	
LA RUSSIA CONTEMPORANEA di TOMASO D'ARZETTI LINE QUATTRO.	
FIOR D'ORO di ANTONIO GUILLI BARRELL LINE 3.50.	
GABRIELE D'ANNUNZIO TRIONFO DELLA MORTE IL PIACERE L'INNOCENTE (dal 1° giugno sarà la francese nuova) (trad. it. e fran. con titolo L'Innocente) (L. 2.50) (fanti da volare) (L. 2.50)	

E SENTINELLE
L'Anarchia e gli Anarchici
STUDIO STORICO E POLITICO.
LINE 2.50.

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIQU"
MATEGAZZA (Paolo)
ELOGIO DELLA VECCHIAIA
Seconda edizione - Lire Quattro.

DE AMICIS (Edmondo)
LA MAESTRINA DEGLI OPERAI
Lire Tre.

CONTESSA DI TRUN.
QUEL CHE RACCONTO LA NONNA
Lire Tre.

LA VITA ITALIANA. CONFERENZE FIORENTINE.
GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
GUERRINI, GONZALEZ, MORENTI, VALLARI, TOCCI, BONARDI, GRAP, PARZIANI, BARILLOTTI, VARTOLI, BADA, BADA.
Nuova edizione in un solo volume: LINE QUATTRO.

PER I RAGAZZI.
IN CASA E FUORI, di P. Petroschi. Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2. —
BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCOLO."
(in 6 con suppelletti in cromolitografia).

SERIE A DUE LINEE IL VOLUME.
LA GLORIOSA GESTA DEL NANI BURLON narrata da uno di loro. Un volume in-8 grande di 161 pagine con 192 illustrazioni con 4 colori.

SERIE A TRE LINEE IL VOLUME.
LA GLORIOSA GESTA DEL NANI BURLON narrata da uno di loro. Un volume in-8 grande di 161 pagine con 192 illustrazioni con 4 colori.

GUIDA AI BAGNI
QUID GENERALI D'ITALIA. L. 4. —
ITALIA CENTRALE. L. 4. —
ITALIA MERIDIONALE. L. 4. —
PARIGI DI FOGGNETTO. L. 4. —
LEGGENDARIO DEL PAESE DELLE STIRI. L. 4. —

TEATRO CONTEMPORANEO.
MOORE E SCHÖTHAN. Guerra in tempo di pace. L. 4. —
RIESEN. Un fallimento. L. 4. —
OGNI PRODUZIONE in un volume; ogni volume costa **UNA LIRA.**

PILLOLE E SCIROPPO

JODURO DI FERRO INALTERABILE di BLANCARD

partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro

Questa preparazione sono impiegate, con successo, contro i Tumori, Invasamenti ginecologici, Uteri freddi, Palidità, Perdite bianche, Soppressione dei mestrua, Menstruazione difficile, Anemia, Gotta, Tumori bianchi, Rachitismo, e per cambiare le costituzioni deboli e debilitate.

Vendita all'ingrosso: BLANCARD & C., 40, Rue Bonaparte, Parigi.
Vendita al dettaglio in tutte le Buone Farmacie.

Recentissima pubblicazione

CARINA

(CHERIE)

ROMANZO DI
E. DE GONCOURT

Traduzione di MANGANO QUERCI
coll'autorizzazione dell'autore

Un volume in-16 di 800 pagine

UNA LIRA

Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

O UCCIDERE

O MORIRE

ROMANZO DI
R. ALT

Un volume in-16 di 856 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

La BOGNANCO - Ausonia

è la più pura, la più digestiva, la più salubre, la più gustosa, la più rinfrescata ACQUA DA TAVOLA.

Provatele ALMENO UNA VOLTA e vedrete!....

Eccovi il giudizio del più popolare igienista italiano sulle

ACQUE di BOGNANCO

Sono felici di aver finalmente trovato nella Sorgente Ausonia di Bognanco un'acqua salubre che strarviva tutto le acque italiane che pretendono di rivalargli con Vichy, Vals e le altre sorelle di Germania.

Come acqua da pasto è eccellente.

Come acqua digestiva è ottima.

Come acqua antizurica è efficacissima per combattere l'acrità e lo svariato forme del reumatismo articolare, perché in troppo ricca, né troppo povera di sali di sodio carbonato naturale.

Un canto mio colla penna e colla voce avrà un Apostolo fervente e convinto di Bognanco, sicuro con ciò di giovare all'igiene e alla medicina.

Prof. PAOLO MATEGAZZA
30 luglio 1904.
Senatore del Regno.

Chiedetela in tutti i CAFFÈ, RISTORANTI ed ALBERGHI

— Ditta Concessionaria S. C. BONGLIONE & C. —
MILANO, Via S. Maurizio, 11 — Bognanco, Bolognina, Lucca.

Poudre Grasse

== BERLINO ==

La migliore tra le polveri profumate.
Dalla casa celebre Adolphus Patti.

e da tutte le grandi sartorie; autunno, adoro, invisibile, igienica, per signora e per signor, dona al colorito la massima bellezza. — Solo pagina se la sciatte indolente con borse rosse. — Si vende alla fabbrica: Berlino, Reichmannstrasse, 44, ed in tutti i depositi di profumi e saponi e drogherie delle confor-

fattorie e domandare sempre la Poudre Grasse Letchner di Berlino.

OPERE DI

LUIGI CAPRANICA

Donna Olimpia Pandit. 5.ª edizione. L. 1. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3 volumi. 3.ª ediz. L. 2. —
Machere nante. 2.ª ediz. L. 2. —
Giacchini delle bande nere. 3 volumi. 7.ª ediz. L. 2. —
Fra Paolo Serpi. 3 volumi. 3.ª edizione. L. 2. —
Papa Sisto. 4 volumi. 3.ª edizione. L. 4. —
Baronetti. L. 1. —
La congiura di Brezia. 3